

CONGREGAZIONE FIGLIE DI S. MARIA DELLA PROVVIDENZA
CONGREGAZIONE SERVI DELLA CARITÀ
ASSOCIAZIONE GUANELLIANI COOPERATORI

THE BOND OF CHARITY 3D

PERCORSO FORMATIVO
PER LA FAMIGLIA GUANELLIANA

2022-2023



Roma 2023

CONGREGAZIONE FIGLIE DI S. MARIA DELLA PROVVIDENZA
CONGREGAZIONE SERVI DELLA CARITÀ
ASSOCIAZIONE GUANELLIANI COOPERATORI

THE BOND OF CHARITY 3D

PERCORSO FORMATIVO
PER LA FAMIGLIA GUANELLIANA

2022-2023

«Ai cristiani di tutte le Comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35)» (*Evangelii Gaudium* n. 99).

Papa Francesco

Elementi del logo in copertina, ideato per rappresentare “il vincolo di carità in 3D”:

1. Una porzione di Chiesa in cammino sinodale, rappresentata dai tre rami della Famiglia Guanelliana: una Figlia di Santa Maria della Provvidenza, un Servo della Carità, alcuni Guanelliani Cooperatori e ospiti delle nostre Case.
2. Un girotondo aperto al mondo, che mette in evidenza il sapersi prendere per mano per accompagnarsi e accompagnare.
3. Un paio di occhiali tridimensionali (3D) che sovrapposti alla ruota di una carrozzina ci ricordano la fragilità e l’ausilio e, se indossati guanellianamente, ci aiutano a guardarci e guardare non perdendo di vista tre dimensioni – Dio, il Carisma, la Missione – per vivere uniti nella carità.

FIGLIE DI S. MARIA DELLA PROVVIDENZA

Piazza S. Pancrazio, 9 - 00152 Roma

Tel. 06.5892082

SERVI DELLA CARITÀ - Opera Don Guanella

Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

Tel. 06.6575311

PRESENTAZIONE

Il vincolo della carità in 3D

Una bella iniziativa frutto del primo incontro tra i Consigli Generali delle FSMP e SdC e il Consiglio Mondiale dei Guanelliani Cooperatori. La data storica è stata il 2 ottobre 2021: con un incontro Zoom i componenti dei tre Consigli della Famiglia Guanelliana hanno voluto sentirsi, conoscersi meglio, affrontare un futuro di Famiglia partendo proprio dalla formazione, gettare basi solide di fraternità e di collaborazione vicendevole. Abbiamo avvertito tutti il valore di essere della stessa Famiglia e di avere un mediatore comune che fa da ponte tra noi e il Padre, don Guanella, che sicuramente avrà gioito con noi in questa splendida giornata. Il vincolo di carità tra di noi, anche attraverso questo momento di comunicazione, si è intensificato e rassodato.

È nata l'esigenza di un tema comune che rafforzi la nostra unità partendo dal Battesimo e dal carisma: questa è stata la significativa conclusione. Il vincolo di carità è stato poi il tema scelto come primo sviluppo di questo itinerario di formazione. Sì, proprio come il Fondatore ci ha sempre sognati: suore, sacerdoti e laici, uniti da un vincolo indissolubile quale è la carità che non verrà mai meno.

Il pensiero del Fondatore è stato immediato. Siamo uniti principalmente dal vincolo di carità come vita di Dio diffusa dallo Spirito nei nostri cuori e come amore di persone che godono di vivere e lavorare insieme.

Un dovere serio, dunque, per noi guanelliani, quello di puntare alto nella carità, perché *vita di Dio diffusa dallo Spirito*. Ancora il Fondatore, nel Regolamento del 1910 ci ricorda che siamo debitori gli uni verso gli altri; la ricchezza interiore di ognuno intensifica l'unità, mentre ogni infedeltà, anche segreta, la mortifica.

Si è istituita una commissione, composta da FSMP, SdC e GC, con il compito di preparare queste linee formative per la nostra Famiglia Guanelliana per il prossimo biennio 2022-2023 ed ecco presentato a voi, oggi, questo frutto prezioso e sostanzioso per il nostro nutrimento.

Il sussidio formativo trova le sue fondamenta nella Parola di Dio, negli Scritti del Fondatore e nelle espressioni di Papa Francesco. Con un linguaggio realista, in grado di unire fede e vita, esso ci indica un percorso, ben preciso. Il contenuto ci aiuterà, ci spronerà a svegliare dentro di noi il valore essenziale, a crescere come guanelliane e guanelliani nella carità per la quale Cristo si è fatto tutto a tutti.

Noi spesso cantiamo “è l’amore che conta”. Ciò che fa la differenza è il modo in cui stabiliamo e viviamo i rapporti tra di noi e con gli altri. Non deve essere un mero sentimento. Secondo San Luigi Guanella noi prosperiamo in proporzione alla maniera con cui viviamo il “vincolo della carità”. Ne era convintissimo tanto che già nel 1899 ci scriveva: «*Le congregazioni religiose, che sono venute su attraverso ai secoli, tanto prosperano, quanto ebbero il bene di amarsi gli uni gli altri nel Signore*» (SpC p. 974). È una questione di vita, e di possibilità di riqualificare la nostra missione. Come Responsabili della Famiglia Guanelliana ringraziamo la commissione che saggiamente ha lavorato e preparato il testo offrendoci un vero esempio di spirito di famiglia.

Noi accogliamo questo sussidio come un mezzo per continuare il nostro cammino di santificazione, insieme, come figli e figlie di san Luigi Guanella, dentro la Chiesa sinodale. Lasciamoci coinvolgere profondamente personalmente, in gruppo e nelle nostre comunità. Abbiamo appena celebrato il decimo anniversario della canonizzazione del nostro Fondatore. Vivendo quanto in questo testo viene offerto, noi renderemo orgoglioso don Guanella di ciascuno di noi. La sua strada, percorsa nella fedeltà alla carità, diventi la nostra strada, la nostra santità e felicità.

Lo auguriamo a tutta la Famiglia Guanelliana.

Buon cammino!

Suor Neuza Giordani

P. Umberto Brugnoli

Sig. Paulo Sivieri

INTRODUZIONE AL PERCORSO FORMATIVO

San Luigi Guanella vuole che nelle sue Opere regni sovrana la carità, «*vincolo che lega i cuori, semplice e nobile legame*», mediante il quale Gesù attira a sé i cuori e li tiene uniti per formare «*una sola e vera famiglia, che insieme crede... ama... opera*».

In tal modo le Case guanelliane possono convertirsi «*in focolari di calore*», «*in fari di luce*» e così operare perché «*lo spirito di carità si manifesti in tutti i cuori*».

Il vincolo di carità rappresenta dunque un elemento fondante del carisma che le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, i Servi della Carità e i Guanelliani Cooperatori sono chiamati a vivere, condividere, attualizzare, diffondere. Per questo motivo il vincolo di carità – anche se già molti sono gli studi fatti e pubblicati (vedi Bibliografia per approfondire) – è stato scelto come tematica del primo sussidio di formazione congiunta per i tre Rami della Famiglia Guanelliana.

Un orizzonte ecclesiale

“The bond of charity 3D”, che non sostituisce i piani formativi già definiti, a livello di Province, di Comunità e di Gruppi locali, è offerto per il biennio 2022-2023.

Vuole essere un pane “di casa nostra” da condividere e integrare, in modi e momenti adeguati, nei diversi programmi.

È composto da tre parti, distinte e armonicamente collegate, che verranno inviate via e-mail a distanza di 6/8 mesi l’una dall’altra, per fornire gradualmente il materiale da utilizzare nel modo più idoneo ai vari contesti.

La Provvidenza ha voluto che questa proposta si collochi in perfetta sintonia con il percorso sinodale promosso dalla Chiesa per

questi due anni. Un evento che offre «la grazia di andare avanti insieme, di ascoltarci reciprocamente e di avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell'umanità», come Papa Francesco ha sottolineato nel Discorso di apertura.

“Comunione, partecipazione, missione” sono le parole-chiave del Sinodo: possono diventarlo anche per il nostro cammino comune, perché un percorso formativo riuscito **rafforza la comunione, genera partecipazione e anima alla missione**: le tre grandi finalità di questa iniziativa.

Un tema formativo profetico

Il vincolo di carità, come principio carismatico è conosciuto, approfondito, spesso citato insieme allo “spirito di famiglia”, ma purtroppo molte volte più per accusarne la mancanza che per offrire un proprio apporto costruttivo.

Ammettiamo con sincerità che il quotidiano delle nostre relazioni – in famiglia, sui luoghi di lavoro, nelle comunità, tra religiosi e laici, tra gli stessi Rami della Famiglia Guanelliana – non sempre testimonia in modo brillante il vincolo di carità.

Eppure, Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica “Evangelii Gaudium”, sembra chiedere proprio questo a tutti i battezzati: «Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35)» (EG n. 99).

Il Papa e don Guanella ancora una volta si trovano in sintonia e ci indicano l'ideale che può rinnovare la nostra esistenza, così da dare il nostro contributo fecondo perché tutta la Chiesa sia «la casa e la scuola della comunione» (NMI n. 43).

Ma abbiamo il coraggio di credere che sia possibile per noi? La creatività per avviare processi nuovi? L'umiltà di farlo “guardando in

alto”, verso Colui a cui nulla è impossibile e “guardando intorno”, verso i fratelli e le sorelle che la Provvidenza ci mette accanto?

“The bond of charity 3D”, oltre a offrire spunti per pregare, meditare, approfondire, confrontarsi, vorrebbe delineare orientamenti condivisi dalle Comunità, dai Gruppi, dai tre Rami della Famiglia Guanelliana:

- per attingere forza “dalla Carità”, che è Dio stesso;
- per consolidare percorsi “nella carità” tra noi;
- per ispirare progetti “per la carità” dentro la missione guanelliana.

Un percorso tridimensionale

Il percorso formativo si articola in tre parti che declinano il medesimo tema da angolature diverse, come in un viaggio ideale in tre grandi dimensioni del vincolo di carità.

Il pensiero e le parole di don Guanella, evidenziate nel testo sempre con il *corsivo*, costituiscono la trama portante di tutte le tre parti, poiché solo attingendo al cuore del nostro santo Fondatore potremo mantenere una visione sempre più chiara della nostra identità e missione.

Nella prima parte – **Le FAQ sul vincolo di carità** – abbiamo la possibilità di prendere maggior consapevolezza del dono che abbiamo ricevuto dal **passato**, grazie all’esperienza dello Spirito vissuta e trasmessa dal nostro santo Fondatore. Sono domande e risposte che guidano a precisare l’origine, il contenuto e le finalità di questo “vincolo” nel pensiero e nella storia di don Guanella.

Nella seconda parte – **Il vincolo di carità nelle relazioni quotidiane** – possiamo approfondire le opportunità che il **presente** ci offre per trasfigurare le nostre relazioni di ogni giorno. Sulla traccia del Capitolo IV dell’“Amoris Laetitia” di Papa Francesco, e in particolare del suo commento all’Inno alla carità di San Paolo, tre

“sguardi guanelliani” (di un laico, una persona consacrata, un pedagogo), provano a scrutare e a descrivere il legame d’amore nelle relazioni della vita quotidiana.

Nella terza parte – **Il vincolo di carità: work in progress** – abbiamo modo di contemplare gli orizzonti che il **futuro** ci chiede di condividere nella e per la missione. Si offrono tracce di riflessione e indicazioni operative per riprendere con più passione il cammino, nella consapevolezza che il vincolo di carità, vissuto con coerenza, è una fonte di luce e di forza.

Al termine di ogni parte troveremo un piccolo spunto di vincolo di carità vissuto dalla Beata Chiara Bosatta.

Un cammino da condividere

Il materiale offerto da ciascuna parte si presta a molteplici modalità di utilizzo, personale e comunitario.

Ad esempio, si può leggere tutto di seguito in una serie di incontri o scegliere dei brani per costruire un percorso più mirato per i propri Gruppi o per le Comunità, o anche farne oggetto di meditazione e di preghiera.

Una modalità particolare, in grande sintonia con le finalità di questa proposta formativa, potrebbe essere organizzare nelle varie realtà spazi comuni (in presenza o in rete) di confronto sui contenuti del testo tra Figlie di S. Maria della Provvidenza, Servi della Carità e Guanelliani Cooperatori, per rafforzare concretamente il vincolo di carità tra noi.

Siamo consapevoli del rischio che questo sussidio possa essere un po’ insabbiato tra le tante proposte che ci arrivano, per questo vorremmo sostenerci a vicenda nel cammino, condividendo pensieri, creazioni, dubbi, proposte, testimonianze.

“The bond of charity 3D” da testo scritto potrebbe divenire uno spazio virtuale, aperto a tutti i membri della Famiglia Guanelliana, dove mandare liberamente scritti, disegni, foto, canzoni, idee, do-

mande... e qualsiasi altro “frutto” dello Spirito che il confronto con il vincolo di carità susciterà in noi.

Potremmo darci una mano anche così per continuare a rafforzare la **rete di carità guanelliana**, che insieme contribuiamo a diffondere nella Chiesa e nel mondo.

Il nostro santo Fondatore e la Beata Chiara ci aiutino a vivere le occasioni di incontro, di riflessione e di condivisione che questo percorso formativo offrirà, come momenti di grazia che, nella gioia del carisma a noi donato, permettano di avviare processi di rinnovamento, personali e comunitari.

Papa Francesco invita ad essere ogni giorno “artigiani di fraternità e di solidarietà”, noi, in stile guanelliano, possiamo divenire “artigiani del vincolo di carità”: buon lavoro a tutti!

Al nostro santo Fondatore lasciamo l’ultima parola prima di intraprendere questo cammino comune, egli ci conforta e ci esorta:

*Mi consolo della carità che regna tra di voi
e vi auguro di essere sempre più congiunti
nella carità di Gesù Cristo
e di evitare tutti quei difetti e quei pericoli
che alla pratica della medesima si oppongono.*

(SpC p. 1376)

Suor M. Antonietta Ripamonti
Don Nico Rutigliano
Martino Sumerano
Antonio Valentini

Come inizio o fine di ogni incontro proponiamo questa preghiera:

Signore, l'amore è paziente.
Donami di saper attendere i tempi di ognuno.

Signore, l'amore è benigno.
Aiutami a desiderare sempre il bene dell'altro
prima del mio, anche se mi costa.

Signore, l'amore non è invidioso.
Insegnami a gioire per i successi degli altri.

Signore, l'amore non si vanta.
Donami l'umiltà di riconoscere i tuoi doni.

Signore, l'amore non si gonfia.
Guidami perché io metta al centro gli altri.

Signore, l'amore non manca di rispetto.
Fa' che io possa vedere nell'altro il Tuo volto.

Signore, l'amore non cerca il proprio interesse.
Fammi gustare la gioia della gratuità.

Signore, l'amore non si adira
Togli dalle mie labbra parole che possono ferire.

Signore, l'amore non tiene conto del male ricevuto.
Donami uno sguardo d'amore.

Signore, l'amore non gode dell'ingiustizia.
Apri il mio cuore alle necessità dei fratelli.

Signore, l'amore si rallegra della verità.
Guida i nostri passi verso di Te.

Signore donaci la gioia di sentirci amati da Te
con un amore che tutto scusa, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.
Solo così potremo desiderare di donare
il tuo Amore ad ogni fratello. Amen.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

MAGISTERO

- AL** Francesco, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* (19-03-2016).
- NMI** Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (06-01-2001).
- VC** Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata* (25-03-1996).
- VFC** Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, Istruzione *La vita fraterna in comunità* (02-02-1994).

SCRITTI DEL FONDATORE E DELLA SPIRITUALITÀ GUANELLIANA

- FAC** FSMP-SdC, *Con fede amore e competenza* - Profilo dell'operatore guanelliano, Nuove Frontiere, Roma 2000.
- LDP** BOLLETTINO MENSILE DELLA CASA DIVINA PROVVIDENZA IN COMO (1892-1915), *La Divina Provvidenza*, Roma, Nuove Frontiere, Roma 1982.
- PEG** FSMP-SdC-GC, *Documento base per progetti educativi guanelliani*, Roma, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere, Roma 1994.
- SAL** L. GUANELLA, *Scritti per l'anno liturgico*, in Opere edite ed inedite di Luigi Guanella, I, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, Roma 1992.
- SMC** L. GUANELLA, *Scritti morali e catechistici*, in Opere edite ed inedite di Luigi Guanella, III, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, Roma 1999.

- SpC** L. GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni*, in Opere edite ed inedite di Luigi Guanella, IV, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, Roma 1988.
- SIP** L. GUANELLA, *Scritti inediti e postumi*, in Opere edite ed inedite di Luigi Guanella, VI, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, Roma 2015.
- SGC** Associazione Guanelliani Cooperatori, *Statuto generale*, Roma 2016.
- Sulla frontiera dell'emarginazione** M. Carrera - P. Pellegrini, *Luigi Guanella sulla frontiera dell'emarginazione*, Nuove Frontiere, Roma 1986.
- VSO** L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Como, Scuola Tip. Casa Divina Provvidenza, 1920, Nuove Frontiere, Roma 1999.

PRIMA PARTE

LE FAQ SUL VINCOLO DI CARITÀ

Interrogativi per approfondire e dare spessore

Questa prima parte del percorso formativo per la Famiglia Guanelliana proposto per il biennio 2022-2023, è composta da due sezioni:

- una serie di domande e risposte, mediante le quali approfondire la storia e il senso del vincolo di carità nella spiritualità guanelliana;
- alcuni interrogativi per la riflessione – prima personale e poi comunitaria – per iniziare a rileggere la propria esperienza alla luce di questo valore fondante.

Farsi delle domande è il metodo migliore per non essere superficiali, per andare in profondità e cogliere la vera ricchezza di quello che ci viene donato.

Le “Frequently Asked Questions”, FAQ, sono le “domande poste frequentemente” sul tema del VINCOLO DI CARITÀ.

✓ **Perché don Guanella pensa al vincolo di carità?**

Don Luigi Guanella «pensò che convenisse stringere fra di loro gli associati del suo Istituto, ad imitazione di qualche altra società religiosa, col solo vincolo della carità». «Vi fu un momento, non sapremmo precisare quale, in cui, sia allo scopo di sfuggire a pericoli di persecuzioni fiscali e politiche, sia ad evitare che l’approvazione

suprema, vincolandone l'iniziativa, potesse contraddire allo spirito e all'indirizzo, e soprattutto al carattere suo proprio di fiducia e di abbandono nella provvidenza senza le soverchie preoccupazioni e limitazioni della prudenza umana, e quindi soffocare lo sviluppo dell'Opera, [don Luigi] pensò che convenisse stringere fra di loro gli associati del suo Istituto, ad imitazione di qualche altra società religiosa, col solo vincolo della carità» (VSO pp. 181-182).

✓ **Da dove ha attinto il vincolo di carità don Guanella? Dove lo ha trovato? Da dove lo ha mutuato?**

Lo ha trovato nella Bibbia:

Atti 4,32-35: La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva **un cuore solo e un'anima sola** e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

Salmo 132 (tanto caro a don Guanella): Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!

Osea 11,1-4: Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore (v. 4).

Colossesi 3,14: Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione.

➤ Si potrebbe preparare e svolgere, in comunità o in gruppo, una Lectio Divina sull'Inno alla Carità (Prima lettera ai Corinzi), o su un brano evangelico quale "la preghiera sacerdotale" o "la parabola della vite e dei tralci".

✓ **Dove don Guanella aveva imparato il vincolo di carità?**

Lo aveva imparato in casa, in famiglia dove c'era un forte legame di amore e un forte legame di carità all'esterno; con don Serafino Balestra, "un fenomeno di attività e di ingegno", che aprì al giovane studente Guanella l'interesse per la cultura, l'arte, le scienze, la tecnica e l'industria, ma che anche gli ispirò amore e comprensione per i poveri: una figura entusiasmante, un modello.

Nell'esperienza salesiana (1875-78) negli anni trascorsi a Torino con don Bosco; nell'esperienza della parrocchia, a Prosto prima, a Savogno dopo. A Pianello e poi pienamente a Como.

Don Guanella aveva mutuato il vincolo di carità anche dai santi, in particolare da Santa Teresa d'Avila.

✓ Come lo intendeva don Guanella il vincolo di carità?

Don Guanella lega il concetto di vincolo di carità anche ad altri concetti. Per esempio: l'amore fraterno, il servizio, la fratellanza. Quando usa il termine vincolo di carità, don Guanella sta indicando differenti concetti a seconda del contesto e delle circostanze in cui si trova: carità - unità di direzione - unione - comunione - amore fraterno.

➤ Si potrebbe approfondire il tema andando a cercare la parola "vincolo" su Intratext - Opere Edite e Inedite, dove appare ben 49 volte.

Citazioni di don Guanella sul vincolo di carità:

«È la forza per crescere nella virtù».

«È la carità per aiutarsi a vicenda».

«È la forza per portare avanti la missione».

«È un aiuto per la santificazione personale».

«È una fortezza impenetrabile ai nemici del mondo e del demonio».

Il vincolo di carità è ad intra (l'amore fraterno) e ad extra (il servizio agli altri).

Il vero vincolo di carità:

- è quella carità che rispetta i tempi dell'altro, che lo lascia libero senza comprimerlo, richiede una correzione fraterna;
- ci obbliga a correggerci fraternamente, che non è la critica o il correggere l'altro bacchettandolo, ma significa vivere con il

fratello con soavità, con dolcezza ma anche sapergli dire le cose che non vanno, pregandoci sopra prima, accostandolo

- nel modo giusto,
 - nel luogo giusto,
 - nel tempo giusto;
- è dire la verità nella carità;
 - è un amore che non manca mai di misericordia;
 - è un amore che rispetta l'altro senza prevaricare;
 - è un amore che manifesta comprensione e confidenza.

Il vincolo di carità in San Luigi Guanella:

- è un elemento essenziale del suo Carisma;
- è un aspetto particolare anche della nostra missione;
- è un aspetto profetico che il Fondatore, in modo sorprendente, già in quei tempi voleva dai suoi. Don Guanella era un carismatico e quindi sapeva vedere oltre.

Don Guanella ci ha detto anche che:

«siamo uniti tra noi principalmente dal vincolo di carità»...;
«questa dimensione del Carisma è la forza della nostra missione»;
«è la spinta per la nostra vita di perfezione, di santità».

Il vincolo di carità è la sorgente, è la forza della nostra vocazione e della nostra missione. Le nostre relazioni devono essere un riflesso di quella carità che Dio ci ha dato.

✓ **Cosa dobbiamo fare per preservare questo vincolo di carità tra di noi?**

Bisogna *«vincere sopra tutto i difetti di antipatia e di simpatia. Conviene guardarsi dallo spirito di critica e non mai perdere il tempo e la pace nei pettegolezzi e nei discorsi frivoli»* (SpC p. 1153).

Papa Francesco definisce il pettegolezzo come una “piaga”. «La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi. Di questa malattia ho già parlato tante volte, ma mai abbastanza. È una

malattia grave, che inizia semplicemente, magari solo per fare due chiacchiere, e si impadronisce della persona facendola diventare “seminatrice di zizzania” (come satana), e in tanti casi “omicida a sangue freddo” della fama dei propri colleghi e confratelli. È la malattia delle persone vigliacche, che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle. San Paolo ci ammonisce: “Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri” (Fil 2,14-15). Fratelli, guardiamoci dal terrorismo delle chiacchiere!» (Papa Francesco - Discorso alla Curia Romana il 22/12/2014).

✓ Cosa significa vincolo di carità?

Significa prima di tutto rendere partecipe la sorella/il fratello della ricchezza di quello che ho e soprattutto di quello che sono.

Nella Lettera Circolare ai SdC del 1910 don Luigi, ci dice che la fraternità di cui parla si realizza rendendo partecipe il fratello di tutta la ricchezza della propria persona così «*come fra amici avviene, i quali mettono in comune ogni bene sia del corpo che di mente*» (SpC p. 1382). Essa però non dipende semplicemente dallo sforzo personale; bisogna chiedere al Signore il dono di «*una tenera carità per il prossimo in generale e per i propri fratelli, [quelli più vicini] in particolare*» (SpC p. 1031).

Quanto è importante che tutti possano dare il proprio contributo e tutti possano collaborare per il buon andamento. A tale scopo occorre evitare critiche e mormorazioni, giudizi e sospetti.

Scrive san Luigi: «*occorre curare i propri difetti con energia e con dolcezza*», perché guastano il vincolo di carità.

«*Un compatimento in ciò ed umile gara di carità e di pazienza in argomento conviene insinuarla sempre e sempre raccomandare il vincolo di carità*» (SpC p. 979).

Vuol dire instaurare, quindi, buoni rapporti, relazioni affettive con Dio e tra di noi.

La salute di una comunità, di un gruppo non si misura dalle opere o da quante cose belle si fanno, ma si misura dalle relazioni fraterne, da quanto amore circola, da quanto si vogliono bene i membri.

✓ **A che serve il vincolo di carità?**

Il vincolo di carità serve sia per lavorare meglio insieme, come spinta forte nella missione, ma anche a ciascuno per crescere nella santità.

Serve soprattutto al servizio che svolgiamo, al lavoro che facciamo. Siamo tutti chiamati, religiosi e laici uniti da questo vincolo di amore, a servire in modo corresponsabile.

Don Guanella scriveva «*Si aiutino scambievolmente di buon animo sia nei servizi materiali sia nell'istruirsi sui propri doveri*» (SpC p. 1362).

L'aiuto fraterno non riguarda solo le cose da fare, ma soprattutto l'aspetto spirituale.

«*Si coadiuvino a vicenda pregando gli uni per gli altri edificandosi vicendevolmente, tollerandosi pazientemente nei difetti*» (SpC p. 1383).

«*Ognuno porti il peso del proprio fratello come ognuno del fratello ne gode il sostegno*» (SpC p. 1031).

✓ **Come possiamo attualizzare il vincolo di carità?**

Come poter operare cercando di allargare la tenda della carità?

Come fare delle scelte avendo di mira il vincolo di carità?

Don Guanella risponderebbe che lo si può fare in molti modi...

«*Voi non avete più patria, perché tutto il mondo è patria vostra. La patria è là dov'è Dio e Dio è dappertutto*» (SpC p. 788).

Allora la nostra carità deve vivere di amore per Dio, per i fratelli, deve proiettarci verso l'esterno, deve raggiungere i confini di tutto il mondo, deve raggiungere le periferie dell'umano.

«*Il Signore attira a sé le anime e le tiene unite con il vincolo della cristiana carità... La carità è vincolo che lega i cuori... La carità è vincolo che fa nobili e grandi i cuori; è forte come il martirio, come la morte; persevera perché è un fuoco il quale a mano a mano che si apprende consuma*» (SpC p. 22).

✓ Cosa serve per far crescere il vincolo di carità?

1) Creare unità con Dio

Se noi siamo uniti a Dio, allora saremo più uniti tra noi, ma solo se è un rapporto autentico e non scontato: purtroppo a volte preghiamo molto e non riusciamo ad essere uniti tra noi.

San Luigi scrivendo alle suore dice: *«Il primo vincolo di unione è quella carità per cui disse Gesù Cristo che chi ama Dio deve pure amare il prossimo che è parimenti figlio di Dio; e quella carità per cui Gesù Cristo pregò che tutti i suoi discepoli fossero un solo pensare ed un solo volere come Gesù Cristo fu un solo col Padre eterno»* (SpC p. 213).

2) Creare l'ambiente giusto

Questo vincolo che fa parte della profezia delle origini deve germinare. Dobbiamo creare un ambiente accogliente che favorisca le relazioni interpersonali. *«È giusto che tutti gli abitanti della casa dimorino in essa con la stessa confidenza e con lo stesso amore come se si trovassero in casa propria»* (SpC p. 710).

✓ Come costruire un clima che crei unità di intenti e fraternità?

Un ambiente di gruppo o comunitario può favorire la crescita di ciascuno se ha Cristo al centro.

Perché il vincolo di carità possa crescere bisogna creare un ambiente vitale.

Ecco quattro gradi per costruire il clima giusto.

1) Avere ampie vedute con una mente aperta. Scrive don Guanella: *«distintivo vostro deve essere uno spirito di molta tolleranza, uno spirito di larghe vedute, incline più alla misericordia che alla giustizia. Più al perdono che al rigore»* (SpC p. 1301).

2) Vivere con gioia - allegrezza - gioconda carità. Scrive don Leonardo Mazzucchi *«ogni casa possa divenire casa piena dello spirito genuino di don Guanella allietata dalla gioconda*

carità». Don Guanella spesso ha esortato i suoi a coltivare lo spirito di allegrezza e ad avere un carattere che si distingue per la contentezza.

- 3) Essere attenti nel prevenire. Si tratta di mettere in pratica il sistema preventivo, che prima di essere un metodo pedagogico, è uno stile di vita, è uno spirito da curare in ogni ambiente. «*Si chiama sistema preventivo di educazione e di convenienza quel metodo di carità, di uso, di convenienza, mercé il quale i superiori circondano con affetto paterno i propri fratelli e li attorniano di sollecitudine, perché nei lavori della giornata a nessuno incolga male di sorta (che nessuno si faccia male, che nessuno possa peccare, che nessuno possa sbagliare - prevenire) e che nel cammino della vita tutti approdino a meta felice*» (cioè che nessuno deve rimanere indietro nel cammino della vita) (SpC p. 1029).
- 4) Abbondare di misericordia. Diceva don Guanella: «*è molto meglio abbondare di misericordia che peccare di rigore*» (SpC p. 1244). «*Si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con cento barili di aceto*» (SMC p. 1941). Giovanni Paolo II in “Dives in misericordia” scrive: «se tu sei chiamato a soccorrere i miseri, tanto più occorre essere forniti di misericordia». Papa Francesco in un “Angelus” del settembre 2013, commentando le parabole di Luca ha detto «se nel nostro cuore non c’è la Misericordia, non siamo in comunione con Dio anche se osserviamo tutti i precetti, perché è l’amore che salva, è l’amore, non la pratica dei precetti».

PERSONAL QUESTIONS

Domande per la riflessione personale

Alcune domande per noi

- Cosa significa oggi per noi vincolo di carità?
- Come possiamo impostare la nostra vita sul principio del vincolo di carità?
- Questa intuizione/inspirazione profetica di San Luigi Guanella può guidare oggi il mio cammino di santità? La mia missione? Il mio darmi da fare? Il mio servizio caritativo? Oppure riguarda soltanto la sorgente degli inizi? Oggi si è persa questa dimensione del nostro carisma?

In tema di carità don Guanella aveva dei testi della Bibbia molto cari («Come è bello e gioioso stare insieme», «Vivevano un cuor solo ed un'anima sola»).

- Quali sono i testi biblici a me cari?
- A quale passo evangelico mi ispiro per vivere la carità misericordiosa?

Don Luigi Guanella lega il “vincolo di carità” al concetto di amore fraterno, di servizio, di solidarietà, di unità di intenti.

- Come vivo il vincolo di carità all'interno del mio gruppo, della mia comunità?
- Mi sforzo di vivere il servizio e l'aiuto reciproco, il rispetto e la carità, l'accoglienza e l'ascolto, nelle relazioni con gli altri?
- Cerco di crescere nelle virtù evitando pettegolezzi e critiche, superando sentimenti di antipatia-simpatia, prendendo le distanze da discorsi frivoli ed inutili?

“Vincolo di carità” significa innanzitutto amore fraterno. La carità fraterna cresce in un “ambiente vitale” di larghe vedute, di allegrezza, attento a prevenire e ricco di misericordia.

- Riesco ad instaurare relazioni di amicizia e di fraternità con gli altri membri dell’Associazione o con gli altri confratelli/consorelle?
- Quanto rendo partecipe l’altra/o della mia ricchezza personale?
- Quanto prego per l’unità e la comunione fraterna?
- Evito mormorazioni e sospetti? Semino pace? Uso misericordia? Coltivo l’amore fraterno anche coi discorsi edificanti, su Dio, su don Guanella, sulla mia esperienza di fede?
- Mi sforzo di rispettare i ritmi di crescita dell’altra/o?
- Accolgo l’altra/o così com’è?
- Accetto la correzione fraterna? Sono capace di far notare gli errori con carità?
- Manifesto misericordia nelle parole e gioia negli atteggiamenti?

Lavoro su di me

Come impostare la mia vita sul vincolo di carità?

- Faccio una verifica sui miei atteggiamenti e sui miei comportamenti in Comunità o nella Associazione.
- Individuo le persone che non amo abbastanza. Penso a una persona in particolare, alle quale mostrerò più misericordia in futuro.
- Rifletto sul mio progetto personale di vita, cerco di impostare il mio futuro come cooperatore o come consacrata/o, lasciandomi ispirare da questa intuizione primordiale profetica del Fondatore, in modo che il “vincolo di carità” possa dare spinta e direzione al mio cammino di santità.

DAGLI SCRITTI E DAGLI ESEMPI DELLA BEATA CHIARA BOSATTA

«Avrò molta carità colle mie sorelle, mi presterò sempre volentieri in tutte le cose che mi chiederanno, le aiuterò nei loro bisogni, le compatirò nei loro difetti, mi guarderò dal parlare con sgarbatezza, dal dare dispiaceri, né avere particolarità una dall'altra, insomma amarle con santa carità e da vera religiosa».

(Suor Chiara Bosatta,
Proponimenti fatti nel giorno della mia vestizione)

* * *

«Suor Chiara era il buon angelo della casa che attutiva qualunque segno di malumore, angelo di rassegnazione che leniva i dolori immancabili in questa misera vita: era l'angelo di carità che univa gli animi, coordinava i cuori e allietava la casa: il suo semplice apparire edificava. Era incredibile il bene che faceva nella casa» (p. 193).

«Correggeva senza nessuna ira o irritazione. Una volta suor Chiara aveva fatto col suo solito buon garbo un richiamo a Gervasia Crosta che aveva contravvenuto a una disposizione della suora; ma Gervasia, seccata forse perché qualche compagna aveva fatto la spiata, rispose aspramente. Suor Chiara abbassò gli occhi e tacque. Quel silenzio rimase scolpito nella mente della giovane più di un grande discorso o di un rimprovero» (p. 205).

(Piero Pellegrini - Maria Luisa Oliva,
La storia di Chiara, Nuove Frontiere, Roma 1991)

SECONDA PARTE

IL VINCOLO DI CARITÀ NELLE RELAZIONI QUOTIDIANE

*Sguardi “guanelliani” sul commento
all’Inno della Carità di Papa Francesco*

(AL nn. 90-119)

INTRODUZIONE

Papa Francesco nell’“Amoris Laetitia”, l’Esortazione apostolica post sinodale sull’amore nella famiglia, offre, al capitolo IV, un bellissimo commento all’Inno della carità di san Paolo, per descrivere “il nostro amore nel quotidiano”, nella concretezza delle relazioni e delle dinamiche che si instaurano tra le persone.

Ed è proprio il quotidiano il banco di prova anche del “vincolo” posto da don Guanella a fondamento della sua Famiglia, poiché solo se la carità purifica e rinnova nel profondo i nostri modi di pensare e di agire, potremo dar vita a relazioni umane e apostoliche autentiche e feconde di vita.

Il Fondatore, dicono gli studiosi, pare non citi mai l’Inno della Carità (1 Cor 13) negli Scritti per le Congregazioni, tuttavia don Martino Cugnasca ha testimoniato nei processi di beatificazione: «Fondamento della carità del Servo di Dio verso il prossimo era il cap. XIII della Prima Lettera ai Corinti di San Paolo, che voleva si leggesse di frequente e che commentava sviscerandone gli ispirati e ammirabili caratteri nelle meditazioni, principalmente nel mese di giugno» (Don Guanella, uomo straordinario, p. 135).

Andiamo dunque in profondità nel pensiero del Fondatore, che

ripete con forza «*La carità è vincolo che lega i cuori*»: come rendere manifesta e operante questa realtà di fede, tra i limiti e le fragilità della nostra natura umana?

Per tentare una risposta abbiamo pensato di rileggere il commento di Papa Francesco con occhi “guanelliani”, con lo sguardo di persone chiamate a incarnare nella vita di tutti i giorni i valori e gli ideali del carisma che ci è stato donato:

- Lo sguardo di un laico, impegnato a tessere il vincolo di carità nella propria famiglia, nell’Associazione dei Cooperatori, nel lavoro, nell’ambito sociale, nella Chiesa, che attinge luce e forza dallo spirito e dalla testimonianza di don Guanella.
- Lo sguardo di una persona consacrata, consapevole delle ombre della vita fraterna in comunità, che condivide l’impegno e la bellezza di dare concretezza alla grazia e alla responsabilità della comunione.
- Lo sguardo di un pedagogo, esperto dell’educazione e della formazione dell’uomo nella sua interezza in stile guanelliano, che rivela come l’energia della carità può trasfigurare le relazioni.

I vostri “sguardi” potranno approfondire ulteriormente questo capitolo e condividere nuovi orientamenti per incarnare nel quotidiano l’Inno della carità.

1. UNO SGUARDO APERTO SULLE RELAZIONI FAMILIARI

Premessa

«La grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto a perfezionare l'amore coniugale» e familiare e, detto con le parole di don Guanella, i coniugi con il sacramento del matrimonio *«si congiungono con vincolo indissolubile per crescere alla dignità di padre e di madre. Quando ciò avviene la gioia è grande nella famiglia, è universale nel paese ed è vivissima nella Chiesa del Signore»* (SMC p. 573).

L'amore tra i coniugi, il vincolo di carità in famiglia e nella Famiglia Guanelliana, per mantenersi gioioso ha bisogno di crescere, di consolidarsi, di essere continuamente stimolato e approfondito.

Da laico guanelliano, rileggendo il cap. IV di "Amoris Letitia" con il commento di Papa Francesco all'Inno di San Paolo e alla luce degli insegnamenti e degli esempi di don Guanella, ho cercato di andare alla ricerca di alcune caratteristiche dell'amore vero che non si può contenere solo nella relazione familiare, ma si espande a tutte le relazioni che viviamo con il prossimo.

LA CARITÀ È PAZIENTE E BENEVOLA

Una delle caratteristiche dell'amore vero è la pazienza che «si mostra quando la persona non si lascia guidare dagli impulsi ed evita di aggredire». Nei momenti più burrascosi, per evitare che la famiglia in alcune dinamiche quotidiane possa diventare un campo di battaglia, Papa Francesco ci invita alla pazienza, ovvero alla capacità di saper attendere i ritardi dell'altro, dandogli la possibilità di riflettere su ciò che è accaduto, piuttosto che aggredirlo con forza. È più difficile fermarsi a confrontarsi, ma è più efficace. È più facile gridare, sbraitare, ma alla fine non c'è efficacia perché quel figlio, quel coniuge, quel membro della Famiglia Guanelliana non capirà.

Ci viene indicato che la benevolenza – “fare il bene” dell’altro, fare scelte concrete per il bene dell’altro – non deve essere disgiunta dalla pazienza. Ne consegue che, se in famiglia sapremo essere **pazientemente benevoli**, al servizio gli uni degli altri, scopriremo la bellezza e la gioia del vivere in serenità il vangelo della famiglia.

Don Luigi Guanella «era deciso, volitivo, pratico, ma anche paziente. Aveva pluralità di interessi: l’arte, la natura, le scienze e le tecniche, ma soprattutto per lui contava l’uomo: i rapporti interpersonali, l’amicizia, la dedizione, il servizio. Se personalmente era austero e rigido, ardente e fatto per rompere gli indugi e dissipare le difficoltà, sapeva esser paziente e benevolo, accondiscendente verso chi capiva avere un’andatura più lenta della sua; non solitario, ma reso convinto dalle sue origini montanare del bene della solidarietà; era amico cordiale e lieto, anche allegro, aperto a ogni persona e persuaso che anche l’uomo più grezzo o difficile nasconda tesori preziosi e bellezze da valorizzare» (Sulla frontiera dell’emarginazione pp. 13-14).

- ✓ In quali occasioni normalmente perdo la pazienza? Come coltivo e alleno la mia pazienza e benevolenza nei confronti del mio prossimo, in famiglia, nella Famiglia Guanelliana?

LA CARITÀ NON È INVIDIOSA

«L’invidia è una tristezza per il bene altrui che dimostra che non ci interessa la felicità degli altri, poiché siamo esclusivamente concentrati sul nostro benessere». Invece «l’amore ci porta a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità».

Se la felicità altrui fosse l’obiettivo di tutti, non ci sarebbero infelici perché ognuno si adopererebbe per rendere felice l’altro.

L’invidia è un sentimento terribile che, come dice il Papa, «è contrario all’amore». Spinge anzi all’odio, fino ad arrivare al desiderio dell’eliminazione fisica della persona invidiata. Si può eliminare una persona anche semplicemente cancellandola dalla propria vita, ignorandola. Non è così raro che tra coniugi ci sia invidia, per i successi

nel lavoro o ancor peggio per l'affetto dimostrato dai figli più all'uno che all'altro. Non è nemmeno raro che tra fratelli, e non solo, ci si tolga il saluto per apparenti ingiustizie subite dai genitori. Si arriva al punto di non sentirsi per anni, ignorandosi, facendosi del male a partire da un'accusa mossa dalla gelosia che non viene perdonata.

«Quando lo spirito di invidia minaccia come belva di invadere la casa dell'anima tua e di sovvertire ogni bene che è in te, supplica con ansia: Guardateci da ogni pericolo, o Padre» (SMC p. 165).

- ✓ Sono in grado di gioire dei successi e delle gioie degli altri? Oppure sviluppo una assurda competizione?

LA CARITÀ NON SI VANTA, NON SI GONFIA D'ORGOGLIO

Don Guanella ci ricorda che «l'orgoglio è il principio di tutti i peccati...» (SMC p. 99) e insieme alla vanagloria e alla competizione è spesso causa di profonde crisi familiari, ma anche di tante fatiche negli ambiti vari della nostra vita.

La carità che proviene da Dio ci fa guarire dalla vanagloria e dall'orgoglio donandoci umiltà. Quando siamo umili non abbiamo l'ansia di mostrarci superiori, principalmente perché non ci sentiamo tali ma, anzi, servi di chi amiamo. Questa qualità ci spinge a «comprendere, scusare e servire gli altri di cuore».

Quindi l'umiltà fa sì che non «regni la logica del dominio degli uni sugli altri», ma l'aiuto reciproco, con una particolare attenzione a chi necessita di maggior sostegno: il figlio più piccolo, l'anziano o il disabile, ma anche solo chi è più insicuro, timido.

- ✓ Che valore attribuisco al mio orgoglio e alla mia umiltà?

LA CARITÀ È AMABILE, NON CERCA IL PROPRIO INTERESSE

Don Guanella «si presentava come il prete buono, dolce, amabile» (VSO p. 397). Papa Francesco con il termine “amabilità” riassu-

me l'espressione paolina «La carità... non manca di rispetto» e invita ad usare, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra guanelliani..., uno sguardo amabile «per disporsi ad un vero incontro con l'altro» e un linguaggio amabile fatto di parole che «incoraggiano, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano» sull'esempio di Gesù.

Questo sguardo ci permette di non soffermarci sui limiti dell'altra persona, ma di andare oltre e di vedere anche e soprattutto ciò che ha di bello. Il card. Ferrari aveva saputo vedere ben oltre incrociando nel 1891 lo sguardo amabile di don Guanella. Con lui coltivò un'amicizia che durò per tutta la vita. Ci fu tra loro un donare e un ricevere fraterno. Al funerale di don Guanella «l'illustre Porporato svolgeva l'elogio, che S. Paolo fece della carità dimostrandola praticata da don Guanella con l'ornamento di tutte le virtù cristiane» (VSO p. 559).

L'amore per gli altri che non cerca nulla in cambio e che non fa calcoli, che non misura ciò che dà e che non ha confini, è più grande dell'amore per se stessi.

- ✓ Il mio sguardo è amabile? So essere grato quando mi sento trattato amabilmente? Come reagisco se invece non lo sento?

LA CARITÀ NON AGGREDISCE E PERDONA

L'ira è un aspetto dell'umano, fa parte della nostra fragilità, ma non va in alcun modo alimentata, anzi, al contrario va gestita. «Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce per isolarci». Lo scatto d'ira può capitare, in qualsiasi momento, di fronte a delle sollecitazioni esterne, però Papa Francesco sottolinea che bisogna sempre fare la pace con i nostri fratelli.

Dubiti «... *che perdonare un fallo sia guadagno e godimento altissimo*»? Don Guanella ti risponderebbe: «*Perdona, perdona e vedrai felicità vera che a te medesimo sarà disposta... A tale scopo rintuzza sempre i moti dell'ira. E porgi poi agli avversari benevoli segni di dilezione. Perdona, o fratello, come Dio perdona*» (SAL p. 8).

Papa Francesco ci invita esplicitamente, poi, a un atteggiamento che dovrebbe essere di ogni buon cristiano, ma di cui spesso purtroppo ci dimentichiamo. Di fronte alle molestie di una persona, anziché maledirla, interiormente o esteriormente, benedirla nel segreto del nostro cuore.

- ✓ Mi viene facile perdonare in famiglia? E in altri ambienti di vita? Mi capita di pregare per i miei nemici e benedire chi eventualmente mi molesta?

LA CARITÀ SI RALLEGRA CON GLI ALTRI

«La propria famiglia è il primo ambito del nostro impegno di carità. In essa vogliamo realizzare le stesse virtù e gli stessi sentimenti che furono della famiglia di Nazareth... coltivando un sincero affetto che si concretizza in accettazione, comprensione, perdono e sensibilità attenta ai bisogni dei più fragili» (SGC 16). È un impegno da rinnovare ogni giorno nell'amicizia con il Signore, nella preghiera fatta insieme, nella pazienza rinnovata come perdono e accoglienza, nella gioia di condividere tutto e di gioire per ogni bene e successo dell'altro, nella fiducia che non dice mai «è troppo tardi».

La famiglia, come anche la nostra Famiglia Guanelliana, «dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui».

- ✓ Gioisco pienamente della bellezza di chi mi sta intorno e del mio sostegno al suo percorso di crescita?

LA CARITÀ SCUSA, CREDE, SPERA, SOPPORTA TUTTO

«L'elenco si completa con quattro espressioni che parlano di una totalità: "tutto". Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. In questo modo, si sottolinea con forza il dinamismo contro-culturale dell'amore, capace di far fronte a qualsiasi cosa lo possa minac-

ciare», come il giudizio che ci intrappola nell'infelicità. Con Amore invece mostriamo sempre il lato buono del coniuge, ma anche del prossimo, accettando che l'altro mi ami come può. Con Amore diamo fiducia al coniuge, ai figli, all'altro, affinché siano se stessi, si sentano apprezzati senza inganni, come creature di Dio.

L'Amore ci mantiene saldi in mezzo ad un ambiente ostile, e forti per spezzare la catena dell'odio. Un Amore debole che non si fonda sulla carità coniugale cede spesso alla cultura del provvisorio perché incapace di lottare e rinnovarsi. Per questo il Papa ha voluto incoraggiare gli sposi affinché l'indissolubilità del matrimonio non sia sentita come un fardello che grava pesantemente sulle loro spalle, ma come una grazia che deriva dal sacramento, e che è destinata a «perfezionare l'Amore dei coniugi».

Don Guanella ricorda ai tre rami della Famiglia Guanelliana che «*colla carità tutto si soffre e colla carità tutto si vince*» poiché «*la santità, e quindi la felicità dell'uomo, è tutta nell'osservare i precetti della carità, anche quando le prove sono gravi e difficili a sostenersi*» (SpC p. 1352).

Se ci eserciteremo quotidianamente nell'amore vero «*allora noi formeremo una sola e vera famiglia, legata dai vincoli più sacri e più santi, quali sono quelli della carità cristiana, veramente sentita*» (LDP I, lug. 1896, p. 57).

- ✓ Cos'è per me realmente il vincolo di carità? Quanto incide sui miei atteggiamenti profondi e sulle mie scelte quotidiane?

2. UNO SGUARDO APERTO SULLE RELAZIONI COMUNITARIE

Premessa

Nel capitolo IV dell'«Amoris Laetitia», il commento all'Inno della Carità di San Paolo, evidenzia «alcune caratteristiche del vero amore», nelle quali è possibile cogliere le sfumature del mistero d'Amore che anche le persone consacrate sono chiamate a rispecchiare nella vita fraterna.

Le comunità religiose sono qualificate a configurarsi come «spazio umano abitato dalla Trinità» e a rivelare che «la partecipazione alla comunione trinitaria può cambiare i rapporti umani», mediante «l'azione riconciliatrice della grazia che abbatte i dinamismi disgregatori presenti nel cuore dell'uomo e nei rapporti sociali» (VC n. 41).

«Dal dono della comunione scaturisce il compito della costruzione della fraternità, cioè del diventare fratelli e sorelle... dove si è chiamati a vivere assieme. Nell'accettazione ammirata e grata della realtà della comunione divina che viene partecipata a delle povere creature, proviene la convinzione dell'impegno necessario per renderla sempre meglio visibile attraverso la costruzione di comunità piene di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52)» (VFC n. 11).

Don Guanella pone il «legame d'amore», il «vincolo di carità», che viene da Dio, come fondamento dell'unità e del progresso delle sue Congregazioni: «*Il Signore, che è carità per essenza, trae i cuori a sé. Noi dobbiamo lasciarci trarre dalla carità di Gesù salvatore... Le comunità di oggi, specie nelle religiose e poi anche nei religiosi, si sostengono avvinte soprattutto dal legame di carità e con questo semplice e nobile legame dell'amore santificano sé ed edificano altrui*» (SpC pp. 22-23).

Alla luce delle parole di Papa Francesco e di don Guanella rileggiamo l'Inno della Carità.

LA CARITÀ È PAZIENTE E BENEVOLA

La pazienza «è una caratteristica del Dio dell'Alleanza», lento all'ira e grande nell'amore, che ci ha chiamati a condividere la sua Vita. Lui non richiede che siamo perfetti, ci accetta per quello che siamo, ha compassione delle nostre fragilità. Possiamo noi avere l'arroganza di pretendere «che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette?». Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira o con modi intolleranti e anche le nostre comunità si trasformeranno «in un campo di battaglia».

Don Guanella ne è certo: «*La mitezza, ossia la pazienza, a te è necessaria in ogni momento della vita*» (SAL p. 1190). Essa è «*la più bella virtù che possiate esercitare nella vita di comunità*» (SpC p. 823) e «*se vuoi essere forte per te, valido per altri, esercitati tanto nella pazienza finché l'abbia ottenuta*» (SAL p. 964).

La pazienza che rinsalda il cuore genera «una reazione dinamica e creativa», che «fa del bene agli altri e li promuove»: attinge alla benevolenza con cui il Signore circonda tutti i suoi figli e li guida sulla retta via. Guardando al Padre, don Guanella esorta ad «*essere come Lui amorevole, come Lui benevolo*» (SMC p. 123), verso gli altri, perché «*il cuore ha bisogno di benevolenza come lo stomaco di cibo*» (SpC p. 45).

In questo orizzonte le relazioni all'interno delle comunità possono purificarsi mediante la benevolenza sincera: uno sguardo buono sugli altri e sugli avvenimenti, perché possiamo «sperimentare la felicità di dare, la nobiltà e la grandezza di donarsi... senza misurare, senza esigere ricompense».

- ✓ Quali ombre devo dissipare nel mio cuore per crescere insieme agli altri nella pazienza, nell'accettazione reciproca e per saper guardare a tutti con benevolenza?

LA CARITÀ NON È INVIDIOSA

Atteggiamento assolutamente contrario alla benevolenza è l'invidia, a volte palese, a volte nascosta, che fa «provare dispiacere a causa del bene dell'altro» e «porta a centrarci sul nostro io». L'amore vero porta «a un sincero apprezzamento di ciascun essere umano» invita a guardare ogni fratello e sorella «con lo sguardo di Dio Padre, che ci dona tutto» e fa festa per ogni nostro passo in avanti. Risuonano nel cuore le parole di Gesù agli operai scontenti della prima ora: «Amico, io non ti faccio torto... non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?» (Mt 20,13.15).

L'invidia è una vera peste per le comunità e don Guanella, nel suo realismo di fede, suggerisce le vie per combattere questi sentimenti distruttivi del vincolo di carità: *«raccomandarci a Dio e... usarle quelle altre cure che meglio si addicono: pensar bene e di cuore delle persone verso alle quali ci sentiamo tentati di invidia; parlarne in bene ogni volta che ne viene occasione; finalmente esibire loro tutti quei buoni tratti di affetto e di buon servizio»* (SpC p. 250).

- ✓ Ho il coraggio di ammettere i sentimenti di invidia che a volte provo? Verso chi sono diretti in particolare? Cosa faccio per combatterli?

LA CARITÀ NON SI VANTA, NON SI GONFIA D'ORGOGLIO

Dio, l'Onnipotente, si è fatto bambino, perché quello che «rende grandi è l'amore che comprende, cura, sostiene il debole». Gesù, il Maestro, si china a terra e lava i piedi ai suoi discepoli, è venuto per servire e non per essere servito. Ogni atteggiamento di vanagloria, di orgoglio, di arroganza non è frutto dello Spirito Santo e impedisce di riconoscere la Sua presenza nella comunità. «La logica del dominio... o la competizione... fa venir meno l'amore»; l'umiltà, che è verità e rende autentici, è la via sicura «per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore».

Per don Guanella tutti i membri della Piccola Casa dovevano possedere: «*uno spirito di umiltà semplice, mercé del quale l'individuo in tutto e sempre vede il Signore che dispone delle persone e delle cose, onde non mai esca in lamenti inutili, in osservazioni superflue*». E ha la certezza che «*cotal spirito umile e semplice condurrà all'altro bel dono che è di amar Dio con vivo affetto e il prossimo come se stesso*» (SpC p. 27).

- ✓ Cosa penso sia l'umiltà per me? Sono convinto che solo uno spirito umile mi può permettere di essere una persona autentica, costruttrice di comunione?

LA CARITÀ È AMABILE, NON CERCA IL PROPRIO INTERESSE

L'amore colora le relazioni quotidiane di affabilità, gentilezza, cortesia, cordialità. «Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto». È lo stile di Dio che rispetta la nostra libertà e attende che apriamo la porta del nostro cuore. È lo stile di Gesù che ha per tutti «parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano».

Don Guanella invita ad apprendere da Lui: «*Stando alla presenza del tuo Salvatore e convivendo alla sua mensa benedetta, tu acquisti la benignità, che ti rende amorevole. Acquisti la bontà che ti fa essere largo con il tuo prossimo*» (SAL pp. 1219 s).

Entriamo così nella logica della gratuità, del voler essere «costruttori e non solo consumatori di comunità... responsabili l'uno della crescita dell'altro... aperti e disponibili a ricevere l'uno il dono dell'altro, capaci d'aiutare ed essere aiutati, di sostituire ed essere sostituiti» (VFC n. 24).

In tal modo «l'amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, senza sperarne nulla, fino ad arrivare... a dare la vita per gli altri», per coloro che «*sanno elevarsi alla grandezza della*

mente divina, al criterio giusto e largo e vivo della carità di Gesù Cristo» (SpC p. 512), secondo le parole di don Guanella.

- ✓ Come posso alimentare in me questa generosità che permette di donare gratuitamente e sino alla fine?

LA CARITÀ NON AGGREDISCE E PERDONA

Non mancano nel quotidiano incomprensioni, disaccordi, momenti di scontro, che alimentano sentimenti di aggressività dentro di noi e inducono a posizioni di difesa e di rifiuto. È una “violenza interiore” che «tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri» e logora i legami di appartenenza. Abbiamo tutti bisogno dell’aiuto dello Spirito Santo per riconciliare le diversità, costruire unità e vivere il comandamento nuovo del Signore Gesù: «amatevi come io ho amato voi!».

«Un amore del prossimo dolce e soave è il più bel dono che si possa avere quaggiù da Dio» (SpC p. 946) ci ricorda don Guanella, poiché *«quando tu infrangi il santo vincolo di carità tra fratelli, tu mandi a male l’opera più bella che il Signore pose in atto per la santificazione tua e delle anime»* (SAL p. 13).

La grazia apre il nostro cuore a riconoscere prima di tutto noi stessi come “peccatori perdonati”, chiamati a lasciarci trasformare, rinnovare, santificare da Dio. «Se accettiamo... che l’affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto» e perdonare gli altri.

Così godremo di una vita fraterna costantemente rinnovata, poiché, assicura don Guanella, *«Chi perdona si mette in pace con Dio, con il prossimo e con se stesso»* (SAL p. 69).

- ✓ Mi sento capace di interpretare le mie reazioni e come tento di purificarle?

LA CARITÀ SI RALLEGRA CON GLI ALTRI

L'amore vero trova espressione piena nella condivisione profonda delle gioie e delle pene degli altri, «questo è impossibile per chi deve sempre paragonarsi e competere».

«Spiritualità della comunione significa capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come uno che mi appartiene... È pure capacità di vedere innanzi tutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio; è saper fare spazio al fratello portando insieme gli uni i pesi degli altri. Senza questo cammino spirituale, a poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione» (RdC n. 29).

Don Guanella ricorda che, per godere della *«gioia intima che è propria di fratelli che vivono di fede e di carità»* (SpC p. 1184), *«ogni membro della famiglia deve correggere quanto può il carattere suo e in tutto adattarsi ad un tratto semplice, spigliato e allegro, sì che tutti ne abbiano ammirazione, contento e buon esempio»* (SpC p. 29).

✓ So sinceramente godere del bene degli altri? Come lo dimostro?

LA CARITÀ SCUSA, CREDE, SPERA, SOPPORTA TUTTO

«L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata... L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. L'amore sa che l'altro può cambiare. Spera sempre che sia possibile una maturazione. L'amore manifesta una dose di eroismo tenace, di potenza contro qualsiasi corrente negativa, una opzione per il bene che niente può rovesciare».

Queste sono le tappe del cammino a cui Dio chiama anche i consacrati, poiché «è dall'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito che la comunità religiosa trae origine e da esso viene costruita come una vera famiglia radunata nel nome del Signore» (VFC n. 8).

Don Guanella ricorda che «*colla carità tutto si soffre e colla carità tutto si vince*» (SpC p. 946) poiché «*la santità, e quindi la felicità dell'uomo, è tutta nell'osservare i precetti della carità, anche quando le prove sono gravi e difficili a sostenersi*» (SpC p. 1352).

Se ci eserciteremo quotidianamente nell'amore vero «*allora noi formeremo una sola e vera famiglia, legata dai vincoli più sacri e più santi, quali sono quelli della carità cristiana, veramente sentita*» (LDP I, luglio 1896, p. 57).

- ✓ Cos'è per me realmente il vincolo di carità? Quanto incide sui miei atteggiamenti profondi e sulle mie scelte quotidiane?

3. UNO SGUARDO APERTO SULLE RELAZIONI EDUCATIVE

Premessa

Ho cercato di fare una lettura pedagogica guanelliana di alcuni concetti espressi nel quarto capitolo dell'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia".

Ho utilizzato il seguente metodo:

- indicato i numeri del testo dell'Enciclica e riportato alcune frasi;
- sottolineato la dimensione pedagogica mediante le connessioni con i documenti pedagogici guanelliani principali, più diffusi, il "Documento base per progetti educativi guanelliani" (PEG) e "Con fede, amore e competenza" (FAC);
- specificato, di volta in volta, i numeri dove in questi testi queste connessioni sono, a mio avviso, più evidenti;
- infine, per ogni parte, scritto alcune domande.

89. L'AMORE NEL MATRIMONIO

«Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a parlare dell'amore. (...) La parola "amore", tuttavia, che è una delle più utilizzate, molte volte appare sfigurata».

L'amare, il volere bene, il volere il Bene della persona di cui ci prendiamo carico, anche in ottica educativa, è un tema pedagogico essenziale. Lo è ancora di più in pedagogia guanelliana. Il Fondatore intuì che l'educazione è specialmente opera di cuore, simboleggiata in quella felice espressione «circondare di affetto» (PEG 22, 23, 29, 31, 32, 33, 43, 86 - FAC 25,74). Ogni rapporto nasce dalle vie del cuore e percorre le vie del cuore. Si basa, cresce e si nutre della dimensione affettiva, che poi evolve per tradursi in concreti at-

teggimenti e comportamenti. Seguire le vie del cuore significa coinvolgere, rispettare e a volte anche “gettarsi” in imprese che razionalmente possono sembrare impossibili o inutili. Significa anche accedere al punto più profondo dell’animo altrui e consentire all’altro di fare altrettanto. Spinge ad affermare, laddove la strada si fa ardua, che vi è un «primato del cuore sulla tecnica». È ovviamente amore illuminato dall’intelligenza. Un amore sentito e pensato, che ci consente di «entrare in sintonia educativa» con l’altro, in qualsiasi situazione si trovi. È la disponibilità ad assumersi l’impegno delicato di prendere parte alla vita dell’altro, di entrare nelle sue dimensioni più profonde, è assumersi il rischio che anche lui possa accedere alle nostre. Ogni essere umano ama ed ha bisogno di amore, e qui sta la sua ricchezza più grande.

- ✓ Cosa mi aiuta ad amare e cosa invece mi ostacola? Ho paura ad amare? E a lasciarmi amare?

91. L’AMORE È PAZIENZA

«Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira, e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali incapaci di dominare gli impulsi».

La pazienza è una grande virtù pedagogica. Non a caso nei documenti educativi guanelliani occupa un posto importante, tanto da essere annoverata fra le qualità pedagogiche di base (FAC 80 - PEG 27, 34, 35, 36). Giustamente si sottolinea che la pazienza non è rassegnazione, ma «la virtù di saper attendere in modo attivo la crescita della persona, facendo tutto il possibile per favorirla». Esclude le imposizioni, ma «percorre le strade della convinzione e della persuasione». La pazienza è saper attendere, rispettare i tempi e i limiti nostri e dell’altro. Spesso significa accettare la frustrazione e saperla gestire. Avere pazienza non significa rassegnarsi, arrendersi, sottovalutare, sminuire, ma significa non perdere mai la speranza nel “capitale di bene” che vi è in ciascuno. È saper scommettere sempre sulla persona

che mi sta di fronte, come ci esorta don Guanella quando afferma: «*conviene incoraggiare sempre, avvilitare giammai*» (SpC p. 1043).

- ✓ Perdo facilmente la pazienza? Cosa mi irrita di più? Cosa accetto con minor fatica?

92. L'AMORE COMPORTA SEMPRE UN SENSO DI PROFONDA COMPASSIONE

«L'amore comporta sempre un senso di profonda compassione, che porta ad accettare l'altro come parte di questo mondo, anche quando agisce in un modo diverso da quello che io avrei desiderato».

La parola compassione, che può sembrare desueta, ben identifica un importante atteggiamento interiore che, come dice il PEG (33), dà autenticità al rapporto educativo e che comporta il «lasciarsi toccare il cuore alla vista dei bisogni del prossimo». È volontà di capire i bisogni, le speranze, i desideri dell'altro, accogliendoli nel profondo di sé, e facendoli lì risuonare. Si traduce in gesti concreti di prossimità e vicinanza. Si avvicina anche ad un'altra parola molto usata in campo pedagogico-educativo, e cioè l'empatia quale capacità di entrare in sintonia con l'altro. Una sintonia attenta e “delicata” che sappia mantenere il giusto equilibrio fra vicinanza e distanza, rifuggendo da impulsività e sentimentalismo (FAC 74).

- ✓ Quando riesco a “mettere da parte” il mio io per fare spazio all'altro dentro di me? Cosa mi aiuta a farlo e cosa mi ostacola? Sono pigra/o nel servizio?

93. L'AMORE È ATTEGGIAMENTO DI BENEVOLENZA

«La “pazienza” nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. Indica che l'amo-

re fa del bene agli altri e li promuove. Perciò si traduce come “benevola”».

Benevolenza è una parola tanto cara alla pedagogia guanelliana (PEG 32). Viene indicata come il primo degli atteggiamenti interiori essenziali al rapporto educativo e viene definita come «profonda e intensa corrente di affetto, che apre ad un incontro libero e convinto con il prossimo; germoglia nel cuore e lo inclina a volere con tutte le forze il bene dell'altro». Che bello! La benevolenza ci fa guardare l'altro prima che come persona da sorreggere e aiutare, come qualcuno da amare e da cui ricevere amore. Ci spalanca la mente e allarga il cuore.

- ✓ Cosa e chi mi commuove? Sento interiormente l'urgenza di rispondere ai bisogni di chi incontro?

97-98. L'AMORE È ANCHE UMILTÀ

«Chi ama, non solo evita di parlare troppo di sé stesso, ma inoltre, poiché è centrato negli altri, sa mettersi al suo posto, senza pretendere di stare al centro. (...) L'atteggiamento dell'umiltà appare qui come qualcosa che è parte dell'amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'umiltà».

Essere educatori comporta essere umili. Avere piena consapevolezza dei propri limiti è il punto di partenza da cui tracciare e poi percorrere strade di reale crescita. Questa consapevolezza di avere bisogno degli altri aiuta a costruire insieme e permette di gioire della vicinanza. Aiuta anche a saper accettare con serenità la frustrazione di alcuni insuccessi o la sensazione di impotenza. Inoltre, ci permette di riconoscere che tutti hanno qualcosa da comunicarci, da regalarci, da insegnarci (FAC 96-100).

- ✓ Che idea ho di me? Riconosco ed accetto i miei limiti? Sento di aver bisogno degli altri?

103-104. SENZA VIOLENZA INTERIORE

«Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce per isolarci. L'indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri».

Sicuramente una delle doti essenziali per essere buoni educatori è l'autocontrollo e l'equilibrio. È la capacità di riconoscere dentro sé stessi ciò che suscita irritazione e rabbia e di conseguenza saperle controllare. Vivere di esse, non solo ci impedisce di porsi costruttivamente nelle relazioni educative, ma ci imbruttisce ed isola. Questi concetti vengono definiti come qualità pedagogiche guanelliane di base in FAC (87-90).

- ✓ Cosa e/o chi mi suscita rabbia? Cosa mi aiuta a liberarmene? Come la trasformo?

105-106-108. PERDONO

«Se permettiamo ad un sentimento cattivo di penetrare nelle nostre viscere, diamo spazio a quel rancore che si annida nel cuore. (...) un perdono fondato su un atteggiamento positivo. (...) il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. (...) Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l'esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi».

Perdono: altra parola che ai nostri giorni sembra fuori moda... eppure di quanto ne abbiamo bisogno. Saper perdonare e saperci perdonare è alta virtù umana e pedagogica. Senza questi due "movimenti" non riusciamo ad andare da nessuna parte. Ma, come dice il testo dell'Esortazione Apostolica, perdonare e farsi perdonare non è una cosa semplice... sicuramente in questo possiamo essere aiutati dalla personale esperienza spirituale, familiare, amicale... In tutta la

letteratura pedagogica (e non solo!) guanelliana, è possibile sentire gli echi della sua importanza.

- ✓ Quanto mi costa perdonare? Con chi mi è più facile e con chi meno? Ho qualche ricordo bello di una esperienza personale di perdono?

111-112-113. TUTTO SCUSA

«Implica limitare il giudizio, contenere l'inclinazione a lanciare una condanna dura e implacabile. (...) Molte volte si dimentica che la diffamazione può essere un grande peccato, una seria offesa a Dio. (...) In ogni caso, mantengono il silenzio per non danneggiarne l'immagine. (...) L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata».

Che bello questo invito a mantenere "alta la guardia" nei confronti della mormorazione, della diffamazione. Che grande tentazione per tutti! Parlare bene degli altri richiede volontà ed impegno ma può diventare una virtuosa abitudine pedagogica, nel senso che fa crescere noi e gli altri e rende più bello il mondo. L'essere chiari e sinceri ci spinge in questa direzione... non solo, anche saper mantenere il silenzio (e quanto è difficile in un mondo come il nostro così invaso dalle parole) ci aiuta a mantenere il più integro possibile l'altro (PEG 17, 37, 26, 27, 28, 35, 106 - FAC 48-53, 167-171).

- ✓ Quanto riesco a limitare il giudizio? E a mantenere il silenzio?

114-115-116-117. HA FIDUCIA, SPERA

«Questa stessa fiducia rende possibile una relazione di libertà. (...) L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. (...) In connessione con la parola precedente, indica la speranza di chi sa che l'altro può cambiare. Spera sem-

pre che sia possibile una maturazione, un sorprendente sbocciare di bellezza...».

Come dice il PEG «la fiducia è una regola pedagogica di grande importanza: genera fiducia nell'altro e mette in moto le sue migliori energie» (36). La fiducia genera libertà e pone le basi dell'ottimismo e quindi della speranza. Sono noti, in campo educativo, gli effetti di questo atteggiamento. Numerosi studi hanno dimostrato le conseguenze dell'effetto pigmalione (o di Rosenthal) come profezia che si auto-realizza: se un insegnante crede che un bambino sia meno dotato (e quindi ha meno fiducia nelle sue capacità), lo tratta inconsciamente in modo diverso dagli altri e il bambino si comporterà di conseguenza.

- ✓ Cos'è per me la fiducia? Mi spaventa lasciare libero l'altro? Coltivo l'ottimismo? Cosa mi aiuta a sperare?

126-127-128. GIOIA E BELLEZZA

«La gioia (...) allarga la capacità di godere e permette di trovare gusto in realtà varie, anche nelle fasi della vita in cui il piacere si spegne. (...) La tenerezza, invece, è una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico. Ci porta a vibrare davanti a una persona con un immenso rispetto e con un certo timore di farle danno o di toglierle la sua libertà».

L'ottimismo di cui sopra apre alla gioia. La gioia dell'incontro, della condivisione, del costruire una storia insieme, del percorrere strade comuni, del sentirsi vicini nello spazio e nel tempo. Il PEG la descrive bene utilizzando il termine allegrezza che dice «riflette esteriormente il piacere dell'incontro con l'altro...» (38). La gioia illumina la bellezza insita in ciascuno. Bellezza che dovrebbe colorare i rapporti veri ed importanti fra le persone. La bellezza attrae ed affascina e rende straordinario l'ordinario. Gioia e bellezza sono “movimenti interiori” che si traducono operativamente in cortesie ed attenzioni, in dolcezza e tenerezza (non sdolcinati!) (FAC 54-63, 91-95).

- ✓ So manifestare la gioia? Cosa mi dà gioia? Riconosco la bellezza che mi sta attorno? Sono attento e cortese?

133-134-135. AMORE CHE SI MANIFESTA E CRESCE

«... i gesti che esprimono tale amore devono essere costantemente coltivati, senza avarizia, ricchi di parole generose... Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave! (...) le parole adatte, dette al momento giusto, proteggono e alimentano l'amore giorno dopo giorno. Tutto questo si realizza in un cammino di permanente crescita. (...) L'amore che non cresce inizia a correre rischi. (...) Un'idea celestiale dell'amore terreno dimentica che il meglio è quello che non è stato ancora raggiunto...».

Tre parole chiave anche in campo educativo! Quanto sono potenti le parole e quindi quanto è importante saperle usare correttamente! Mai come oggi se ne usano troppe e spesso fuori luogo. Possedere buone abilità comunicative è essenziale nella vita e in particolare per un buon educatore. Mi piace molto come qui è stato sottolineato più volte che l'amare, ed io aggiungo l'educare, è un cammino di permanente e costante crescita. Anche nella lettura pedagogica guanelliana viene bene espresso questo concetto (PEG 21, 29, 51, 76, 106, 107). Don Guanella lo esalta ulteriormente con la felice espressione: «*il lavoro di educazione in genere e in specie è lavoro di ogni giorno per tutti i giorni di vita*» (SIP 761).

- ✓ Come uso le parole? Nelle mie relazioni ho la consapevolezza che il meglio è quello che non è ancora stato raggiunto?

136-137-138-139-140-141. IL DIALOGO

«Il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore (...) Questo implica fare silenzio interiore per ascoltare senza rumori nel cuore e nella mente (...) Am-

piezza mentale, per non rinchiudersi con ossessione su poche idee, e flessibilità (...) affinché il dialogo sia proficuo bisogna avere qualcosa da dire, e ciò richiede una ricchezza interiore...».

E torniamo al valore delle abilità comunicative, al “peso” delle parole e all’importanza del saperle usare bene. Entrando più a fondo, qui si parla di dialogo e scambio che, semplificando, possiamo dire si caratterizza in un’alternanza di produzione ed ascolto, di parole e silenzi. Sottolineatura particolare viene posta qui all’ascolto. Un buon educatore è anche un ottimo ascoltatore! E come dice bene il testo, per far risuonare dentro di me le parole dell’altro (ascoltarlo veramente), devo tacitare le mie. Bello anche questo invito all’ampiezza mentale e, quasi come un ammiccamento, all’avere qualcosa da dire! Anche nel PEG (37) vi è un forte invito a «instaurare un dialogo franco e spontaneo... evitando tutto ciò che intacca la stima e la reputazione delle persone, a far circolare le informazioni e a scambiarsi idee ed esperienze...». E così anche in FAC (79), laddove si dice che «la qualità e l’efficacia di ogni intervento educativo, riabilitativo, assistenziale e pastorale sono determinate dalla qualità della comunicazione».

- ✓ Che tipo di comunicatore sono? Cosa mi aiuta e cosa mi ostacola? Sono un buon ascoltatore?

143-145-146-147. IL MONDO DELLE EMOZIONI, DIO AMA LA GIOIA DEI SUOI FIGLI

«Desideri, sentimenti, emozioni, quello che i classici chiamavano “passioni”, occupano un posto importante nel matrimonio. (...) Sono il presupposto dell’attività psicologica più elementare. (...) Questo richiede un cammino pedagogico, un processo che comporta delle rinunce. (...) L’educazione dell’emotività e dell’istinto è necessaria, e a tal fine a volte è indispensabile porsi qualche limite».

Con l’attenzione necessaria, ritengo sia importante anche in educazione parlare di desideri, sentimenti, emozioni e passioni. Sono il

fuoco che scalda le nostre relazioni, sono la forza che muove le nostre azioni, sono la riserva di energia che ci fa affrontare con audacia anche le sfide più ardue. Sono dimensioni essenziali dell'umano e delle relazioni, in particolare quelle educative, tanto che, da un po' di anni a questa parte, in campo psicologico e pedagogico, si sta parlando di intelligenza emotiva, di come riconoscerla, farla crescere e quindi educarla. Non secondario in questo cammino di crescita è il richiamo che nel testo viene fatto alle rinunce e al porsi dei limiti (FAC 48-53 - PEG 4, 14, 18, 59, 77, 86, 87, 89, 90).

- ✓ Mi sento intelligente emotivamente? In cosa ancora devo crescere? Riesco a vivere serenamente rinunce e limiti?

DAGLI SCRITTI E DAGLI ESEMPI DELLA BEATA CHIARA BOSATTA

«Avrò molto amore per le ragazze: insegnerò loro tutto quel poco che so. Procurerò di sempre parlarci con dolcezza, amarle tutte uguale, correggerle nei suoi difetti, ma sempre con buona maniera (...). Cercherò di fare tutto il possibile di essere sempre paziente e dolce, a qualunque occasione mi si presenterà. Lascierò mai sfuggire dalla mia bocca parole d'impazienza, di sgarbatezza nemmeno, far atti che possa mancare a questa virtù. Cuore divino del mio Gesù, rendetemi simile a Voi, cioè mansueta ed umile di cuore».

(Suor Chiara Bosatta,
Proponimenti fatti nel giorno della mia vestizione)

* * *

Suor Chiara era un "sacco di umiltà" che si riproduceva sui conviventi dell'Istituto tutti premurosi di seguirne gli esempi (...). Se le accadeva di compiere qualche buona azione procurava di non lasciarla conoscere e si doleva se per avventura gliene fosse stata data lode. Per lei erano buone le orfanelle e tutti gli altri anche se non corrispondevano ai loro doveri; diceva: sono io che non sono buona a indirizzarle (...). Carattere schietto. Amava tutti nel Signore senza distinzione; era cara a tutti per affabilità, dolcezza e buone maniere (...). Parlava con modi calmi. Aveva sempre un bel sorriso ed il suo cuore sul labbro. (...) Attenta e disinvolta riusciva facilmente a estinguere ogni malinteso o malumore, a consolare ogni pena, a mettere balsamo su ogni piaga, a legare con vincoli di carità santa ogni cuore, ad allietare la casa, a edificare tutti.

(Piero Pellegrini - Maria Luisa Oliva,
La storia di Chiara, Nuove Frontiere, Roma 1991, pp. 214.215.216)

TERZA PARTE

IL VINCOLO DI CARITÀ: WORK IN PROGRESS

Tracce di riflessione e indicazioni operative

Vincolo di carità

Don Guanella nutriva la forte convinzione che la carità fosse il principale legame tra i membri della Congregazione femminile e di quella maschile che cominciavano a configurarsi. Per lui, il vincolo di carità era ciò che prima di ogni altra realtà, prima ancora dei voti, costituiva il fondamento dell'unità, la forza originaria e la perenne coesione di ogni comunità e di tutto l'Istituto. Questa convinzione fa parte del carisma e oggi anche i Guanelliani Cooperatori la sentono e la coltivano.

Il Fondatore scriveva: «Quando voi vogliate costruire un edificio solido dovete adoperarvi nella muratura buone pietre con più buon cemento. Non dubitate punto; che allora la casa resisterà a tutti gli urti di procella. Tale è un edificio spirituale. Scegliete a membri di un Istituto persone ricche di belle virtù, cementatele poi con il vincolo della carità e voi avrete una Istituzione che sfiderà l'imperver-sare delle umane passioni e parrà vincere la stessa caducità del tempo» (SIP p. 16).

- ✓ Ecco allora per noi una prima traccia di discussione: collochiamo in questo quadro di riferimento i tre rami della Famiglia Guanelliana e più precisamente i nostri rapporti umani e la vita delle nostre comunità? Ci sembra anacronistica o at-

tuale questa sua intuizione? Serve cioè anche per rifare il tessuto di una società disfatta? In altre parole, i nostri rapporti comunitari sono un modello per le relazioni umane della società? La nostra vita di famiglia è un modello per una società dove spesso la famiglia è disgregata?

Sul modello familiare

Per don Guanella sarebbe potuto venir meno qualunque cosa: la possibilità di emettere i voti, la fortuna di essere riconosciuti congregazione religiosa, il riconoscimento dell'istituto come ente morale..., fosse pure caduto tutto, ciò che avrebbe tenuto insieme i membri della Piccola Casa di Como era il vincolo della carità. E questo giustifica il modello da lui scelto per la vita comunitaria: la Santa Famiglia di Nazareth, che nulla univa se non la Carità, Dio stesso. L'impegno ad essere famiglia è per noi guanelliani la prima forma di apostolato: stiamo insieme per aiutarci gli uni gli altri e per aiutarci a crescere nella carità. Il Signore ci ha radunati in comunità «*per farci vicendevolmente un po' di bene*» (SpC p. 1381).

- ✓ Come consacrati e come cooperatori possiamo metterci dinanzi a questa traccia di riflessione: i membri del mio gruppo sono le persone che il Signore mi ha messo accanto, fratelli e sorelle con le quali devo crescere nella carità ed insieme giungere alla Casa del Padre? Considero i confratelli e le consorelle della mia comunità, specialmente se anziani o malati, il bene più prezioso che Dio mi ha dato? Sono convinta/o che il vincolo di carità è un legame più forte di quello di sangue?

Per la missione

La prima forma di dedizione (cioè di missione, di apostolato) per noi, figli e figlie di don Guanella, è la dedizione al confratello

lo, alla consorella, al cooperatore, la dedizione alla comunità, al gruppo.

In una visione di questo tipo non ha alcun senso una missione esercitata a titolo personale. Potrà pure essere un gesto eroico, ma non è il progetto a cui siamo chiamati.

Se volessimo usare delle espressioni un po' più forti, due sono le verità decisive che don Guanella afferma in tema di vincolo di carità: primo, l'unione fra noi non esiste in sé, ma per la missione; secondo, non meno importante, la missione non la si realizza se non attraverso l'unione tra di noi.

- ✓ Uno spunto allora, per una verifica: come si può realizzare questa visione del Fondatore, da soli, a volte in due, nei campi di apostolato?

Con attenzione alla formazione

Particolare attenzione va data alla formazione affinché laici e religiosi vengano educati a collaborare nell'apostolato, a lavorare insieme nella missione, sia in fase di programmazione che di attuazione e verifica.

Oggi formare ad essere costruttori di comunione fraterna, sul modello della famiglia, lungo le vie indicate da don Guanella, è possibile a due condizioni:

1. acquisire a livello di convinzioni, di atteggiamenti spirituali, di veri e propri valori, quello che potremmo chiamare il "catechismo sulla vita comunitaria", quasi una mentalità che, facendo parte del carisma, va custodita e trasmessa di generazione in generazione;
2. rispettare il modello famiglia alla sua fonte (la Santa Famiglia di Nazareth) e non al modello di famiglia che le varie culture o le varie epoche possono trasmetterci.

C'è il rischio che si insinui tra noi il modo di vivere proprio del contesto in cui siamo inseriti. Che i modelli della moda corrente di-

ventino logiche di relazione, stili di convivenza. Purtroppo, pare siano entrate nella nostra vita di comunione troppe logiche mondane.

- ✓ Il fenomeno divorzio: lo deprechiamo, ma allo stesso tempo chiediamo il trasferimento in un'altra comunità, se non andiamo d'accordo con un confratello o una consorella, o dividiamo i gruppi se la pensiamo in modo diverso.

Come è vissuto da noi quell'ascesi e quel dialogo che consigliamo ai coniugi?

- ✓ A volte non si arriva al divorzio vero e proprio, ma a delle separazioni di fatto, separazioni in casa: si vive insieme con sentimenti di rabbia, rancore, circospezione, sospetti...; si evita di incontrarsi e di condividere iniziative.

Come fare a mantenere vivo il "vincolo"?

- ✓ Può capitare anche a noi di «scaricare il vecchio» quando mettiamo da parte confratelli, consorelle o operatori anziani/e dalle nostre decisioni, e li escludiamo dagli impegni di apostolato, perché – diciamo – «ormai non ce la fa più».

Come recuperare la ricchezza degli anziani?

- ✓ Succede poi, di «scappare di casa» ogni qualvolta ci asteniamo dal prendere parte ad iniziative che non sono state promosse da noi, ogni qualvolta rifuggiamo il peso del nostro dovere scaricando ad altri situazioni incresciose o impegni gravosi.

Come evitare fughe di deresponsabilizzazione?

LE VIE MAESTRE PER REALIZZARE IL VINCOLO DI CARITÀ

Nella sua concretezza don Guanella non si limita a indicare la grandezza dell'ideale, ma delinea anche delle strategie, delle vie maestre perché si realizzi la comunione nelle sue Case. Si tratta di indirizzi solidi e quotidiani da abbracciare con perseveranza per creare unità tra noi secondo il nostro carisma.

✧ *La via del dialogo*

Negli Scritti di don Guanella è centrale e frequente il tema del “conferire”, a tutti i livelli, fra i vari membri, fra i superiori fra di loro, fra superiori e membri della comunità, fra religiosi, collaboratori e ospiti, fra gli interni e gli esterni alla casa...

«L'uomo, socievole per natura, ha bisogno di versare il proprio cuore nel cuore di coloro che gli sono fratelli per sangue o per elezione, di sentirne la voce, di scambiarsi con essi le idee e gli affetti, di dare e ricevere consiglio ed aiuto nelle varie contingenze della vita. Ora questo versarsi dei cuori l'uno nell'altro, quando non è un inutile sperpero di forze, è propriamente quello che si dice una conferenza. Conferire con taluno significa esporre il proprio pensiero e il proprio giudizio, ascoltare il giudizio e il pensiero altrui e dal confronto fatto con rettitudine e sincerità dedurre conseguenze o decisioni pratiche» (SpC p. 704).

Questa sembra essere per don Guanella la regola d'oro: *la comunicazione*. Essa è fondamentale, come l'apertura e il dialogo che ne devono seguire: *«Gli uomini parlando si intendono»* (SpC p. 1159).

Il Fondatore determina questo “conferire” anche nella qualità: sia ampio, frequente, confidenziale, ordinario, non di etichetta, non solo gerarchico, di circostanza, ma semplice, occasionale.

Una comunicazione, dunque, in sintonia con lo spirito di famiglia che deve permeare le nostre comunità e i nostri gruppi.

Il dialogo se è necessario per intendersi, lo è tanto più per stabilire e mantenere relazioni fraterne.

- ✓ A livello di verifica sarà necessario valutare la comunicazione nel gruppo, tra le persone. Come aiutiamo i caratteri che tendono in modo eccessivo alla taciturnità e alla riservatezza e i caratteri troppo espansivi e ciarlieri del nostro gruppo o della nostra comunità?
Qual è la modalità da noi più usata: la comunicazione informale, spicciola oppure quella ufficiale, formale?

Il ricordo del pensierino per la buona notte, ci riporta l'immagine di un don Guanella a cui piaceva sostare dopo pranzo e dopo cena in conversazione semplice, aneddotica. Questo tipo di comunicazione può nascere solo in chi abbia passione per lo stare insieme, e provi gusto nel condividere i tempi di riposo e di libertà con i confratelli e le consorelle.

✧ **La semplicità**

Scriva don Guanella che «*la virtù che in sé racchiude tutte le altre è la semplicità*» (SMC p. 115), e in essa individua una nota caratteristica per le relazioni nelle sue Case.

Nella prospettiva della vita cristiana, la semplicità – che è sinonimo di verità, abbandono, umiltà, spirito di infanzia – esprime l'atteggiamento fondamentale di chiunque voglia essere fedele al Vangelo.

Le persone semplici sono meravigliose perché hanno imparato ad accettarsi e ad accettare gli altri per quello che sono, senza forzature.

«*Abbatevi poi tanto e sempre cara la virtù di semplicità*» (SdC p. 636). «*Dio desidera più da noi l'essere fedeli nelle piccole occasioni che mette in nostra mano, che di sentirci ardere di desiderio per le cose grandi che non dipendono da noi... Non vi è la migliore e più desiderabile accortezza quanto la stessa semplicità*» (SMC p. 1140).

- ✓ A livello di verifica il modello della relazione per noi è sempre quello familiare: sono le nostre relazioni caratterizzate da sincerità, immediatezza, naturalezza? Oppure lasciamo che il

formalismo, la distinzione dei ruoli e gli atteggiamenti di distanza voluta, mortifichino la semplicità nella vita fraterna?

❖ *L'unità di intenti*

Don Guanella parla di unità di intenti con espressioni diverse: unità di direzione, unità di volere, unità di pensare. Ne sviluppa il significato in molti Scritti per le Congregazioni e spiega con diverse argomentazioni il valore e la necessità di vivere e operare uniti:

- *«Molti fratelli concordi, dice il Signore, costituiscono una fortezza inespugnabile, contro la quale nulla possono le forze nemiche»* (SpC pp. 1157.1158).
- *«Importa massimamente che il tutto venga diretto ad ottenere sempre maggiore fervore di carità e più intimo affetto nell'unità di direzione»* (SpC p. 260).
- *«Nella unità di direzione è un regno di pace e di carità. Ma un regno cosiffatto si ottiene dopo la lotta coi nemici nostri, la superbia propria, l'impazienza propria, la propria febbre delle umane passioni»* (SpC p. 1158).

Con queste espressioni vuole instillare in noi la consapevolezza fondamentale che Dio chiama a collaborare con Lui per un medesimo progetto. Pur segnati da storie, caratteri, vocazioni differenti abbiamo tutti ricevuto la grazia del Battesimo e il dono del carisma guanelliano, per condividere questa meravigliosa avventura.

Don Guanella chiama a camminare insieme verso la meta religiosi, religiose e laici, *«tutti figli e fratelli che con lui spendono o l'intelligenza, o l'opera, o il denaro, o la preghiera, per far camminare sulle rotaie della provvidenza le opere che della Provvidenza prendono non solo il nome, ma che più vale la vita»* (LDP III, nov. 1907, p. 165).

- ✓ A livello di verifica è possibile valutare il clima dei nostri ambienti: permettiamo che le persone si irrigidiscano nelle proprie vedute, creando conflitti notevoli? Riusciamo a ridur-

re i piccoli tentativi di realizzare i progetti personali, aiutando tutti ad essere più disponibili alla mentalità dell'altro, attenuando le tensioni personalistiche?

✧ ***L'ascesi e la dedizione***

Un'altra via maestra per realizzare il vincolo di carità nelle nostre relazioni è l'ascesi personale, cioè l'impegno a purificare e arricchire la nostra vita spirituale, che si concretizza in una dedizione sincera e generosa.

È parte della dimensione del "patire" del programma di don Guanella, egli infatti insiste nel ricordare che la comunione è fatica, lavoro su di sé, sacrificio. Si tratta di assumere un altro o altri nella nostra vita, e questo non si fa senza "creare gli spazi", senza un certo assestamento e correzione della nostra personalità.

«Ogni membro della famiglia deve correggere quanto può il carattere suo e in tutto adattarsi ad un tratto semplice e spigliato e allegro, sì che tutti ne abbiano ammirazione, contento e buon esempio» (SpC p. 29).

Dobbiamo essere consapevoli che il confronto con gli altri ci dà una conoscenza di noi stessi più reale. Il miglior mezzo con cui gli altri ci aiutano a conoscere e migliorare i nostri difetti è la "correzione fraterna", su cui don Guanella tanto insiste, convinto che *«l'unica amicizia è quella vera che ti fa correggere i tuoi difetti, che ti sprona più vivamente alla virtù»* (SMC p. 900).

- ✓ A livello di verifica confrontiamoci sull'autodisciplina, sullo spirito di sacrificio: stiamo combattendo contro gli atteggiamenti di pigrizia, di chiusura, di perbenismo borghese, contro tutte le esasperazioni di cura della propria persona e delle proprie cose, e contro uno stile di vita troppo comoda?

✧ ***La larghezza di mente e di cuore***

«È anche carità da Dio premiata mostrare certa larghezza di mente e generosità di cuore» (SpC p. 272).

Nella vita e nel pensiero di don Guanella c'è come un crescendo in questo tema: forse all'inizio, un po' per l'età, un po' per l'inesperienza, esistevano in lui certe forme di rigidità e se ne ha l'impressione particolarmente nell'epistolario e nel volume degli Scritti per le Congregazioni. Più passano gli anni, più questo concetto ritorna caro e pressante. Pensiamo:

- a tutte le occasioni in cui don Guanella invita a far prevalere «*più la misericordia che la giustizia*» (SpC pp. 1263.1353; SIP pp. 316.993);
- a tutti gli inviti che fa perché «*sia rispettata l'andatura degli altri*», anche quando è decisamente lenta;
- a tutte le espressioni che esortano alla “*pazienza*”, ai tempi lunghi: don Guanella è cosciente che c'è chi matura prima e chi matura dopo;
- a tutte le esortazioni fatte per instillare uno “*spirito di adattabilità*”.

Questa sua inclinazione crescente verso una “*larghezza di mente e di cuore*” è un elemento permanente del nostro carisma, perché in fondo è quella di Dio Padre, che attende, si adatta, perdona, non drammatizza.

Per noi guanelliani è essenziale possedere questo atteggiamento perché lavoriamo con i “buoni figli”, ci relazioniamo con i giovani, ci prendiamo cura degli anziani. È quindi davvero indispensabile questo criterio diverso, questa angolatura differente da cui leggere gli eventi, gli atteggiamenti, le parole dell'altro.

- ✓ A livello di verifica: si annidano ancora tra noi forme di rigidità inflessibile, manie che fanno di perfezionismo e la pretesa che tutti diano tutto e con gli stessi tempi? Come stiamo lavorando per liberarci dalla durezza di cuore e di mente che è sintomo di chiusura, dall'attaccamento esagerato alle proprie visuali?

✧ ***L'attenzione verso i più piccoli***

«*Coi fratelli tuoi, tu procura di raddoppiare l'attenzione tua ai più meschini*» (SMC p. 967), ai più piccoli, ai più bisognosi. È una

norma, questa dell'attenzione verso chi ha più bisogno, che è lo stile proprio del nostro vivere e che comincia ad intra, tra di noi, prima che ad extra.

Le situazioni dei cooperatori, confratelli e consorelle possono essere svariate:

- giovani e dunque bisognosi di consiglio, di tolleranza, di incoraggiamento, di rafforzamento;
- anziani, non più in grado di un apporto consistente nella missione e dunque bisognosi di essere ascoltati, a volte anche impegnati;
- persone che vivono qualche delusione, un po' di frustrazione, sensi di inferiorità;
- altri entrati in conflitto con membri del gruppo o della comunità o con i superiori;
- altri ancora che stanno maturando scelte difficili e delicate;
- persone orgogliose, davvero capaci, ma un po' isolate, trattate come "originali".

✓ A livello di verifica abbiamo bisogno di prendere coscienza che solo una vera attenzione all'altro può aiutarci a scoprire chi è nel bisogno: come educiamo questo atteggiamento interiore? Come ne combattiamo i nemici (la superficialità, la distrazione, la pigrizia, la mancanza di raccoglimento e di preghiera)?

✓ Le nostre comunità e i nostri gruppi di cooperatori stanno diventando sempre più eterogenei per etnia, cultura, provenienza: siamo capaci di accogliere il pluralismo? Coltiviamo atteggiamenti di tolleranza? Siamo pronti all'accettazione del diverso? Ci stiamo educando alla multiculturalità?

✧ **La pratica di alcune virtù**

«Per fare un po' di bene a sé ed agli altri conviene valersi dell'uomo in quanto è uomo, cioè piccolo, fragile, mortale» (SpC p. 1261). Questa consapevolezza aiuta ad affrontare l'esercizio delle

virtù con serenità e coraggio. Nell'ambito delle relazioni tra di noi è importante coltivare quelle virtù umane che don Guanella ci ha lasciato come corredo valoriale:

- *dolcezza*: don Guanella precisa: non tratto sdolcinato o effeminato, ma la continua memoria a noi stessi che per vocazione siamo fratelli e sorelle e non militari in caserma;
 - *gentilezza*: siamo di fronte a cooperatori, confratelli e consorelle, spesso stanchi del lavoro più di noi o preoccupati, tesi;
 - *discrezione*: l'essere fratelli non deve fornirci il diritto per controllare gli altri, per nutrire curiosità inutili, per esternare problematiche intime;
 - *semplicità*: è la capacità di non complicare le cose e andare all'essenziale; molto spesso le anime complicate sono anche false;
 - *allegrezza*: è un tratto che appare fin dai primi scritti e che dunque rientra nella prima visione delle cose che ha don Guanella.
- ✓ A livello di verifica: possediamo questo patrimonio di virtù consegnatoci dal Fondatore? Dolcezza, gentilezza, discrezione, semplicità, allegrezza, fanno parte della fisionomia del tratto umano di noi guanelliani?

IN SINTESI

I punti fermi, le idee costanti e ricorrenti di don Guanella in tema di vincolo di carità sono:

- il modello ispiratore della Santa Famiglia;
- il tono cordiale e delicato delle relazioni personali;
- la struttura fraterna/comunitaria unita, ma non rigidamente gerarchica;
- gli orientamenti di fondo condivisi, che don Guanella chiama unità di intenti o di direzione;
- il metodo preventivo come regola del vivere in comune.

Naturalmente la concezione del Fondatore si era andata mutando col tempo e perfezionando con l'esperienza degli anni, in seguito a qualche fallimento, dal confronto con altri istituti, e soprattutto col crescere della sua conoscenza dell'animo umano.

Vale per il vincolo di carità quello che è valido per il carisma: va salvaguardato ciò che è il dono di Dio e il suo particolare modo di realizzarlo; le forme e gli stili, saranno invece a disposizione delle nostre scelte.

Ci pare di poter concludere che per la realizzazione della nostra missione (il servizio ai poveri), nella fedeltà al carisma (Dio Padre, ricco di misericordia), con gli atteggiamenti del nostro spirito (l'abbandono alla Provvidenza) dobbiamo mettere in pratica il vincolo di carità, secondo le modalità proprie della nazione o della cultura in cui ci troviamo a vivere ed operare.

Saremo fedeli non solo se sapremo vivere così, ma anche se sapremo trasmettere questo patrimonio spirituale a chi viene dopo di noi.

Ci aiutino il Signore e il Fondatore in questa fedeltà.

DAGLI SCRITTI E DAGLI ESEMPI DELLA BEATA CHIARA BOSATTA

«Amerò tutti, farò a tutti quel bene a me possibile, ma solo per amor di Dio... Grandissima riflessione prima di agire e di parlare, di correggere e di castigare... mai aprirò bocca nel momento della passione, del risentimento e del furore. Passati questi momenti farò il mio dovere, ma con grandissima carità, con grandissima mitezza e con grandissima tranquillità d'animo».

(Suor Chiara Bosatta,
Propositi fatti nei santi Esercizi del mese di settembre del 1884)

* * *

Don Guanella afferma che suor Chiara si fece tutta a tutti... perché guidata e sostenuta da un perfetto amore... La sua disponibilità per ogni esigenza e richiesta, anche se gravosa e imprevista, l'impegno che metteva in ogni sua azione e soprattutto il suo sorriso, abituale sereno e confortante, la rendevano accettata e desiderata da tutte, compagne e discepole, bambine o anziani dell'Ospizio... Suor Chiara possedeva la prudenza, l'arte di governare sé e gli altri... Era poi schietta e sincera con tutti, così da odiare qualsiasi finzione. Era sempre attenta a dire la verità qualunque circostanza lo richiedesse, con rispetto, ma anche con franchezza... Parlava con rispetto degli altri e si industriava di coprire i difetti altrui... Era attenta anche alle piccole cose che possono influire sulla comunità... Era anche giusta nei confronti di tutti, senza mire personali o parzialità.

(Piero Pellegrini - Maria Luisa Oliva,
La storia di Chiara, Nuove Frontiere, Roma 1991, pp. 365-366.374ss)

CONCLUSIONE E INIZIO

Il testo di The bond of charity 3D è concluso, adesso inizia la sua realizzazione.

Ora, come “pane di casa nostra”, può essere spezzato fra tutti i membri della Famiglia Guanelliana e assimilato da ciascuno di noi.

Tre i principi da cui partire e su cui perseverare per rendere sincero e concreto il vincolo di carità nelle nostre esistenze:

- *«Volgi frequente lo sguardo a Dio, perché senza il suo aiuto non puoi fare alcun bene»* (SAL p. 845). *«È Dio che fa!»* (VdP p. 78).

La comunione è prima di tutto un dono di Dio e a Lui dobbiamo chiederlo, senza stancarci, con l’invocazione allo Spirito Santo e l’adorazione a Gesù Eucaristico, “vincolo di carità” per essenza.

- *«Molte piccole forze insieme congiunte fanno una forza grande; l’unione di più fratelli è capace di costruire una torre insuperabile ad ogni invasione nemica!»* (SpC 1249).

La comunione cresce con l’aiuto di tutti e di ciascuno, non possiamo attendere che gli altri siano perfetti, piuttosto dare il nostro apporto perché il vincolo di carità venga tessuto giorno per giorno e ricucito, se necessario, con pazienza e coraggio.

- *«Per riuscire a compiere imprese gloriose tu devi essere unito a Dio e ai tuoi fratelli per mezzo della carità»* (SAL 13).

La comunione e il riconoscimento-rispetto delle nostre diverse vocazioni sono i fondamenti per portare avanti insieme la missione guanelliana nella Chiesa e nel mondo.

Ci aiutino il nostro Santo Fondatore e tutti i membri della Famiglia Guanelliana che già godono della pienezza della Vita, a riscoprire la bellezza del dono che Dio ci ha fatto, a impegnarci dove ci troviamo a vivere ed operare nel costruire unità e comunione, a discernere e cercare di rispondere alla chiamata di Dio per rispondere oggi alle attese della Chiesa e del mondo.

BIBLIOGRAFIA DI APPROFONDIMENTO

- ATTILIO BERIA sdc, *Il vincolo di carità*, pp. 109-117, in Centro Studi Guanelliani (a cura di), *Il Beato Fondatore don Luigi Guanella*, Roma 2014.
- FIGLIE S. MARIA DELLA PROVVIDENZA, *Comunione Comunità*, Formazione permanente anno 1994-1995, Roma 1994.
- FRANCA VENDRAMIN fsmf, *La testimonianza della Comunità e il vincolo di carità in un mondo diviso e ingiusto*, pp. 55-75, in AA.VV., *La Vita religiosa guanelliana alla luce del documento Vita Consacrata*, Quaderno del Caritas n. 35, Roma 2009.
- MICHELA CARROZZINO fsmf, *Il vincolo di carità*, pp. 171-181, in *Don Guanella educatore*, Nuove Frontiere, Roma 1982.
- NICO RUTIGLIANO sdc, *La vita comunitaria guanelliana*, pp. 67-107, in AA.VV., *Vita religiosa guanelliana e formazione*, Saggi storici n. 9, Nuove Frontiere, Roma 1994.
- PIETRO PASQUALI sdc, *Inno alla carità*, pp. 53-60, in FSMP, *Relazioni-messaggi XVI Capitolo Generale*, Roma 2005.
- ROBERTO ROSSI sdc, *L'intuizione di san Luigi Guanella: lo spirito di famiglia e il vincolo di carità*, cap. 2, in *Rapporti intergenerazionali nella VC. L'intuizione di san Luigi Guanella e le scienze umane*, Tesi.
- SERVI DELLA CARITÀ, *Il vincolo di carità*, Sussidio pastorale 2014, Roma 2013.
- W. BOGONI, V. MARIANI, A. VALENTINI, *La comunità: luogo della carità*, Collana "I dinamismi della Carità" - 2, Nuove Frontiere, Roma 2007.

ALESSANDRO ALLEGRA - MARCIAL AVEIRO, *Il vincolo di carità e don Luigi Guanella, aspetti emergenti dagli "Scritti per la Congregazione dei Servi della Carità" (1896-1915)*, Manoscritto in Centro Studi Guanelliani, Roma 2000.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 3
<i>Introduzione al percorso formativo</i>	» 5
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	» 11
PRIMA PARTE	
LE FAQ SUL VINCOLO DI CARITÀ	
<i>Interrogativi per approfondire e dare spessore</i>	» 13
SECONDA PARTE	
IL VINCOLO DI CARITÀ NELLE RELAZIONI QUOTIDIANE	
<i>Sguardi “guanelliani” sul commento all’Inno della Carità di Papa Francesco</i>	» 25
TERZA PARTE	
IL VINCOLO DI CARITÀ: WORK IN PROGRESS	
<i>Tracce di riflessione e indicazioni operative</i>	» 51
<i>Conclusione e inizio</i>	» 65
<i>Bibliografia di approfondimento</i>	» 67

3F PHOTOPRESS

Viale di Valle Aurelia, 105
00167 Roma - Tel. 06.3972.4606
E-mail: tipo@3fphotopress.it

Stampato nel mese di marzo 2023